佛牙記

IL DENTE DI BUDDA

RACCONTO

estratto dalla *Storia delle Spiagge*

E LETTERALMENTE TRADOTTO DAL CINESE

DA

ALFONSO ANDREOZZI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo. — 14.

1885.

PREFAZIONE

Fu la Cina nel secolo XIII dell'era cristiana fecondissima di leggende, novelle, romanzi e composizioni teatrali d'ogni ragione. Vaghi poi sono stati sempre i Cinesi dei così detti *romanzi storici*, avendo perfino posto in romanzo tutta la loro storia principiando dalla creazione del mondo Ora narrano un fatto vero con circostanze del tutto fantastiche, ora espongono un fatto inventato con circostanze, o vere in effetto, o che possono apparir tali per una manifesta verisimiglianza d'accadimento stante la loro verità nei costumi descritti.

Lo **Sciui-hu-ciuen**, cioè la *Storia delle spiagge*, è un romanzo di quel tempo, e di questa seconda maniera. Vi si tratta un soggetto, l'azione del quale è tutta immaginaria, e creata solo dalla fantasia del compositore, ma così largamente esposto, con tante circostanze, parte vere e parte verisimili, che gli porgono continua l'occasione di descrivere, nei loro più minuti particolari, e colla massima verità ed esattezza, tutte quante le costumanze, che praticavano i Cinesi nel secolo XII in ogni incontro della loro vita pubblica e privata,

non altrimenti che se i fatti narrati fossero realmente tutti seguiti.

Formano il soggetto della *Storia delle spiagge* i casi speciali e le avventure di 108 masnadieri, che si unirono in banda di ribelli, capitanata da **Sun'-kian'** sul monte **Lean'-scian.** Era questo monte in quel tempo un'isola, che aveva le spiagge su quel canale, che per faticose opere d'arte divenne poco appresso il gran canale imperiale.

Sun'-kian' è persona storica. Vera è la formazione di una banda di briganti riparata sul monte **Lean'-scian,** e vera la di lui potenza cresciuta a segno, che l'imperatore dovè spedire il generale **Cian'-sciu-ie** con poderosa schiera di milizia ben in arme, in cavalli e in barche, se volle venire a capo di sottometterlo; ciò che accadde l'anno 1121 dell'era nostra, e le storie cinesi ne fanno speciale menzione e fede.

O perchè per l'appunto 108 il numero degli eroi del romanzo? — **Sce-nai'-gan,** che ne fu il compositore, e che potrebbe ben chiamarsi l'Ariosto della Cina, visse a tempo della dinastia dei **Kin** nel secolo XII dell'era nostra. Non fu mandarino; nè per arme, cioè, nè per penna ufficiale dello Stato, e per questo nè pedante nè servile. Osservatore scrupoloso, e critico acutissimo, felicissimo poi pittore di costumi, era al tempo stesso uno de' più arguti begli umori, ch'abbia la Cina avuto mai; e non si stava di dar la quadra a chi che sia ogni quando gliene cadeva il destro. Col numero 108, designando ora uno stuolo di demoni e d'astri maligni, e ora di masnadieri, volle dar la baja al buddismo, che mettendo la sua dottrina in numeri designa in 108 le passioni umane causatrici dei 108 peccati mortali, che si redimono colle indulgenze acquistate per virtù d'appropriate orazioni ripetute 108 volte. La stessa corona,

o rosario dei buddisti è composta di 108 grani, che noi chiamiamo paternostri.

Le avventure tutte, singolarmente diverse tra loro, che si narrano dei 108 masnadieri, sono mirabilmente intrecciate l'una coll'altra; fanno tutte capo alla formazione finale della banda numerosissima dei briganti del **Lean'-scian**, dei quali quei 108 diventano tutti capitani. Un solo intendimento per altro è l'anima del romanzo; — quello, cioè, di far risaltare per che modo dal vizio fondamentale della massima parte dell'istituzioni sociali, e dalla soperchieria e rapacità dei mandarini, taluni, che in altre condizioni erano da prima, e si sarebbero mantenuti fior di virtù e di rettitudine, siano stati trascinati poi, a loro marcia forza, a divenire commettitori di mali, a vivere di rapina, e a legarsi in masnade di malfattori. La morale del romanzo è tutta qui.

La *Storia delle spiagge* è presso i Cinesi uno dei loro più accreditati romanzi: e per esser dettato con tanto garbo di lingua, e grazia di stile, e vaghezza e varietà di racconti, lo si tiene in quella medesima stima, che in Italia si fa del *Decamerone* del Boccaccio, col quale il compositore di quel romanzo ha pur comune la cognizione profondissima degli affetti umani. E veramente è mirabile l'arte adoperatavi per mettere a nudo, penetrando nelle parti più occulte del cuore umano, quel graduale svolgimento delle passioni, che trassero i personaggi del suo romanzo nella via fatale delle sventure e dei delitti. E perchè svela anch'esso di che pece vadano tinti, e di che tabe i grandi personaggi della umana commedia, — imperatori, ministri, magistrati, sacerdoti, e tutti quanti che formano la baraonda della così detta civiltà, — ebbe pure il suo romanzo la sorte d'esser posto insiem con altri

componimenti nell'indice dei libri proibiti, e d'essere, quanto più severamente interdetto, e tanto più ricercato e pregiato. Gli umani costumi sono stati, e saranno sempre gli uguali da per tutto.

Ma quel che deve rendere più gradito, e più tenuto in pregio da noi questo romanzo, per chi voglia investigare a fondo il naturale svolgimento della perfettibilità del genere umano in ogni parte della vita sociale, è la descrizione minutissima, che a mano a mano vi si trova d'ogni singola usanza nella vita intima della famiglia, e più specialmente di tutte le costumanze e consuetudini della Cina nel medio evo, nelle faccende di governo, di tribunale, di chiesa e di piazza.

In Europa questo romanzo è noto assai poco, e questo poco non bene abbastanza. Ne diede magre notizie il Bazin nel suo *Siècle des Youen*, traducendone quattro o cinque capitoli di settanta che sono.

L'episodio da me tradotto e fatto di pubblica ragione come racconto di per sè stante, fa parte dei capitoli 43, 44 e 45 di quel romanzo. È notabile pel tragico avvenimento del caso narrato, ma più per la descrizione di alcune pratiche religiose, e dei costumi di coloro, che a quei tempi professavano la legge di Budda.

Anche i Cinesi hanno tratto dal romanzo questo episodio, e ne hanno composto per le scene del loro teatro un dramma col titolo di **Zui-pin'-scian**, cioè *il monte dal paravento azzurro*. Nel dipartimento della corte settentrionale trovasi questo monte assai ripido, e di colore cilestrino, a piè del quale stanno difesi dal libeccio gli abitanti di **Ki-ceu**; di qui il nome del monte; e perchè su questo viene uccisa dal marito la moglie adultera, del nome del monte si è fatto il titolo del dramma.

Ciò non ostante ho intitolato questo episodio il *Dente di Budda*, perchè sono le pratiche del buddismo, che il racconto più specialmente prende di mira, e perchè poi fu desso il *galcotto* dell'adulterio della moglie del carceriere di **Ki-cou** con un frate buddista.

Il dente di Budda ha pur esso la sua celebrità. Prima che fossero consunti dalle fiamme i resti mortali del *Tatagata*, che è il nome del Budda dell'epoca presente indiato, nella essenza dell'Ente supremo, racconta la tradizione, essere stato dalla sua bocca estratto un dente canino della parte sinistra per conservarsi come santa reliquia alla devozione dei fedeli. Non v'è *stupa*, o pagoda (cioè, sacello o repositorio delle reliquie di Budda), di mille e mille, che sono nella Cina, nel Tibet, e in ogni dove si professa il culto di Budda, che non abbia colle altre sue reliquie anche quella del dente. I divoti, che vi accorrono a visitare il dente di Budda, quando gli prestino ossequio di religione con fede sincera, ne vedono scaturire raggi di luce maravigliosa, che ha l'efficacia di liberarli da ogni male. Altrettanto si racconta presso di noi dei denti di sant'Apollonia, che le furono rotti a furia di colpi sulle guance, quando, prima che rinnegare la fede cristiana, volle gettarsi nelle fiamme, e che hanno la virtù di guarire dal mal di denti, chi loro piamente si raccomandi. In Francia, dicesi, questi denti della Santa, sparsi in varii luoghi, sono più di 500, senza far conto di tutti quelli altri che, raccolti in gran quantità in Italia, furono in un moggio per ordine di Pio VI, gettati nel Tevere.

Ma l'unico e vero dente di Budda, cento anni avanti l'era nostra, si ha per tradizione, fosse posseduto dal re di *Kalinga* dell'India Meridionale, e fosse poi da lui ceduto per la intercessione di un re del Ceilan al

maggiore splendore del culto buddico di quest'isola. Un tempio ricchissimo vi fu inalzato a onore e gloria della reliquia divina.

Dopo qualche secolo i Malabaresi, più volte saccheggiando quell'isola, rapirono anche quella reliquia, che fu loro poi ritolta e riportata a Ceilan. Alcuni fra i Saracini, che vi soggiornavano, la dicevano essere un dente d'Adamo; altri miscredenti non essere che un dente di scimmia.

Pur tuttavia l'imperatore del Mongol, il conquistatore della Cina, nell'anno 1281 dell'era nostra, volle averne contezza, e prestarle omaggio. In seguito nel 1560, se ne impossessarono i Portoghesi, che s'eran messi in capo di convertire i *Cingalesi*, coll'argomento del bastone, alla fede cristiana. Fedeli a Budda, i *Cingalesi*, per pregar che facessero, e per ingenti somme di denaro, che accesi da santo zelo offrissero, non valsero a redimere quel dente. Invano il re del Pegu offriva ai Portoghesi 800 000 lire, perchè lo dassero a lui. Costantino di Braganza loro duce, acceso da altro zelo, ordinò fosse pubblicamente arso e ridotto in cenere. E lo fu. Ma il dente mostrò subito la sua virtù maravigliosa. Il giorno appresso, ai sacerdoti di Budda, ricomparve intatto sopra un fiore di ninfea tale quale com'era in prima.

Gli Olandesi, che cacciarono i Portoghesi dall'isola, lasciarono il dente al libero culto della chiesa di Budda, e ogni anno colla massima pompa era portato in solenne processione per la città di Candi capitale di quell'isola.

Gli Inglesi poi ne cacciarono gli Olandesi, e s'impadronirono dell'isola e del dente. Era questo dente, dai *Cingalesi* chiamato *delada*, considerato da loro come il palladio della sicurezza dell'isola: e le preci

fatte avanti a lui era lo stesso che se fossero fatte alla presenza reale del *Tatagata*. Gli inglesi non lo tolsero al culto di Budda: ma lo diedero a custodirsi ai sacerdoti buddisti nella pagoda di *Maligaui* presso Candi, a condizione non se ne dovesse celebrare nessuna solenne esposizione senza prima averne ottenuto il loro consenso.

La maestosa solennità di tal festa avrebbe richiamato tutti i credenti dell'isola nella capitale; nè ciò poteva facilmente andare a genio del governo inglese. Per altro questa solennità ebbe luogo nell'ottobre del 1858 per una strana congiuntura.

Due religiosi di Ceilan capitarono in Ava, l'antica capitale dell'Ava, che fa parte dell'impero del Birman. Là trovarono esposto alla pubblica adorazione un altro dente di Budda. Non sto a dire lo scalpore che ne levarono. I *Cingalesi* sacramentavano essere il vero quello solo che si trovava a Candi. Gli ecclesiastici *Avensi* giuravano e spergiuravano vero solamente e autentico questo loro. Il battibecco cominciando a farsi tempestoso, l'imperatore del Birman ordinò si tenesse un concilio di tutti i sacerdoti della chiesa *avense* per deliberare sopra un caso di tanta importanza. Fu deciso commettersi a due teologi e provati dottori nella legge di Budda si recassero a Candi, e quivi esaminassero gli argomenti della autenticità della reliquia *cingalese*.

Il Governatore inglese di Candi consentì la pubblica esposizione della reliquia. A questa celebrazione d'una solennità cotanto sospirata, e che si compieva col più grandioso apparato, che a memoria d'uomo fosse mai stato fatto, accorse l'isola tutta. Il governo inglese, che temeva non fosse il dente cagione di novità, pose in arme tutta la sua soldatesca. Il fanatismo religioso,

allo scoprirsi della divina reliquia, montò al massimo grado d'adorazione superstiziosa; ma nulla accadde che turbasse nè la privata, nè la inglese sicurezza. O la questione del dente? Rimasta a tutt'oggi indecisa, e ciascun fermo nel proprio parere, tanto la chiesa d'Ava come quella del Ceilan si credono sempre ambidue nel possesso del vero ed unico dente di Budda, scampato alla crémazione del suo cadavere. Nè mancano poi anche in quei paesi i teologi, che a spiegare siffatti prodigi di duplicazione ne ammaestrano — la moltiplicazione miracolosa delle reliquie dei santi essere stata opera della divina Provvidenza a fine di mantenere sempre vivo lo zelo dei credenti.

Il buddismo ha le sue prime radici in uno dei più arcani fenomeni dell' animalità, — l'anima che sente e opera fuori degli organi consueti del senso. Questa percezione della pura mentalità donde procede? Fin dove arriva? Le forze della umana natura son elleno conosciute a pieno?

Ritengono i buddisti fatto oramai indubitato potersi da un uomo, in talune condizioni fisiologiche, acquistare tale una straordinaria intelligenza da fargli veder chiare, e come se gli fossero sott'occhio le cose le più remote e le più ascose. A procurarsi tale potestà occorre vi pervenga a grado a grado per via di pratiche ascetiche. Vi si disponga prima coi digiuni e colle orazioni, e si ponga poi assiso nella fissità della contemplazione (*diana*), onde pervenire allo stato d'assoluta tranquillità (*vimoka*), e trapassare in quello estatico (*samadi*), che è la condizione adatta a sviluppare il fenomeno della ogniveggenza (*bodi*), e quindi farsi santo (*bodisatva*).

Invano si negherebbe la esistenza reale dei risultati di questa arcana potenza. Non può capacitarsi della

verità del fatto chi, argomentando dalle sole forze conosciute finora della umana natura, o non vuole, o non può, o non sa farne, come si deve, l'esperimento e la riprova. Disputa soltanto avviene, quando per via di sistemi preconcetti se ne vogliono rinvergare le cagioni ignote. Pel buddismo la ogniveggenza è una emanazione tutta psichica, propria dello iniziato. Pel *taoismo*, altra antichissima setta di religione tutta cinese, quell' effetto non ha altra causa che una comunicazione *spiritica*, fatta dalle anime dei trapassati allo iniziato che sappia e possa evocarle e interrogarle.

Ma questa potenza taumaturgica ha pure i suoi limiti quanto alla durata e alla intensione degli effetti. Le passioni umane, insegnano i buddisti, e la materia corporea sono gli ostacoli, che circoscrivono le forze portentose della pura mentalità: e quanto più l'iniziato potrà astrarsi dalle percezioni esterne dei sensi, e tanto maggiori saranno gli effetti della mistica veggenza. Si spogli dunque l'uomo delle sue passioni, così predica il buddismo, e con una completa annegazione di sè, e con una carità senza limiti verso ogni creatura vivente, l'anima sua purificata non sia più soggetta ai trapassi della vita e della morte, che la legano in forme corporee su questa terra (*sansara*), e pervenuto a tale stato di pura spiritualità (*nirvana*), potrà indiarsi nella beatitudine della suprema intelligenza (*budda*).

Innumerevoli sono, nella serie infinita delle epoche mondiali, i pervenuti a tale ultima condizione di Budda. Di tratto in tratto un *bodisatva* (un santo non ancora deificato) dal paradiso dei superi discende ad umanarsi per la salvazione del genere umano, e riconducendo questo nella via della purità diviene un Budda

esso stesso. L' ultimo Budda si chiamò in sanscrito il *Tatagata*, cioè *venuto siccome doveva*. Ebbe il nome di *Sakia muni* (il solitario caritatevole), ed è il Budda dell'epoca presente. Quello della futura è già destinato nel *bodisatva* chiamato il *Maitreia* (il misericordioso), che dovrà, novello Messia, manifestarsi in questo mondo dopo 4500 anni dalla deificazione del Budda passato.

Quando venne su questa terra il *Tatagata?* Standosene al computo dei buddisti del Ceilan, che più ne appaga, perchè dal giorno del *nirvana* del *Tatagata* datano le loro istorie, e ne fanno il cominciamento della loro êra, l'epoca in cui avvenne la morte umana dell' ultimo Budda, si trova da loro fissata nell' anno 543 avanti la nascita di Cristo. Standosène ai documenti dei buddisti cinesi, il Budda che in lor favella chiamano **Fo**, sarebbe nato nell'anno 1029 avanti l' êra cristiana, e dopo anni 79 morto nell'anno 950 avanti Cristo.

Quando ebbero i Cinesi la prima volta notizia della legge di Budda, e quando incominciarono a praticarla apertamente?

È indubitato che la Cina ebbe relazioni pienissime dei costumi dei paesi dell'Asia centrale fino dai tempi dell' imperatore **Wu-ti** della dinastia dei **Han** anteriori, cioè dall'anno 140 all'anno 86 avanti l'êra cristiana. **Cian-kien**, il celebre viaggiatore cinese, che viaggiò per quei paesi con schiera numerosa di soldati, e visitò la Fargana, la Sogdiana e la terra degli **Jue-ti** (dei Geti), ove era religione dello Stato la legge di Budda, n'ebbe piena cognizione, e al suo ritorno in Cina l'anno 221 avanti l'êra nostra espose all'imperatore minutamente quanto aveva visto e udito. Esso, che si era dato cura di portare di Fargana alla Cina, oltre la notizia dei buoni cavalli, che vi si trovavano, il vino fatto d'uva e fermentato così bene, che aveva

potuto secco da dieci anni trasportarlo senza che punto si fosse guastato, non poteva non aver notato, e reso conto del culto prestato a Budda, e della torre maravigliosa, che si trovava nella terra dei **Siao-iue-ti** (piccoli Goti), e che chiamavasi la *pagoda dalle cento tese*, ivi eretta al culto di Budda.

Si legge nell'enciclopedia di **Ma-tuan-lin,** K. 368, che a una lega distante dal capoluogo della terra **Siao-iue-ti** avvi una pagoda di 350 passi cinesi di circuito, e di 80 tese, cioè di oltre 240 metri d'altezza, e che vi è stata eretta nell'anno 292 avanti l'êra cristiana. Ma chi ha già risoluta ogni disputa è l'annotazione dei dotti compilatori del dizionario detto di **Kan'-hi** al carattere **Fo.** La quale, toccando ancora il punto, se Confucio abbia mai parlato di un santo da trovarsi nelle contrade occidentali, e per esso abbia inteso indicar **Fo,** ho creduto opportuno riportarla ora tradotta tale quale vi si trova:

" È secolare la tradizione che nel 7° anno **iun'-pin**
" di **Min'-ti** dei **Han** (*cioè l'anno 64 dopo Cristo*) la
" legge di Budda incominciasse a penetrare nella Cina.
" Ma questo è erroneo.

" A tempo degli **Zin** ci venne un sacerdote buddi
" sta, chiamato **Sce-li-fan,** insieme con altri. L'im-
" peratore, il primo di quella dinastia, a cagione delle
" loro fogge strane, li fece imprigionare. Nella notte,
" un *uomo d'oro* ruppe le porte della prigione, e li
" liberò (*l'anno 217 avanti Cristo*).

" A tempo di **Wu-ti** dei **Han** (*l'anno 121 avanti*
" *Cristo*) il generale **Ho-kiu-pin'** essendo passato
" oltre i monti **Ien-ce-scian** (*Yarkand*) s'impossessò
" dell'*uomo d'oro*, che era la statua avanti la quale
" il re di **Hieu-ciu** (*Karciu*) sacrificava come al Si-
" gnore del cielo. Tornato il generale a Corte, e re-

" sone conto, l'imperatore la fe' collocare nel palazzo
" detto *delle sorgenti dolci*. Quella statua d'oro era il
" Budda, che si adorava. E di qui ebbe origine nella
" Cina la pratica delle odierne immagini di Budda.
" A tempo di **'Gai-ti** (*l'anno 2 avanti Cristo*) il
" sapiente **Zin-kin'** potè avere da **I-ziun-keu** (*le-*
" *gato dei Geti*) i libri sacri di Budda; ma non an-
" cora nella nostra terra si procacciarono fede.
" Accadde poi, che l'imperatore **Min'-ti,** una notte,
" sognò un *uomo d'oro*, che volando veniva al suo
" palazzo: e ne mosse interrogazione in udienza so-
" lenne. **Fu-i** (*l'interprete di Corte*) rispose esser
" **Fo**; e disse che nel **Tien-ciu** (*Indostan*) vi è **Fo,**
" che è Dio. L'imperatore spedì il segretario di corte
" **Zai-in** e il sapiente **Zin-kin**, legati al **Tien-ciu**
" (*Indostan*) a prenderne informazioni. Essi ne ot-
" tennero il libro detto il *Sutra delle quarantadue se-*
" *zioni* (*libro, che riporta le parole stesse di Budda*),
" una statua del *Sakia*) *il nome dell'ultimo Budda*,
" e in compagnia dei sacerdoti buddisti **Sce-me-ten'**
" e **Ciu-fa-lan** se ne tornarono in Oriente.
" Da tutto ciò si vede, che già da un pezzo, cioè
sotto gli **Zin** e sotto i **Han** anteriori, si conobbe
" la esistenza di Budda, e non già si principiò a co-
" noscerla all'epoca dell'imperatore **Min'-ti.**
" Di più. Nell'antica opera di **Lie-ze** (*scrittore taoi-*
" *sta del secolo IV avanti Cristo*) al capitolo inti-
" tolato **Mo-wan'** *degli* **Ceu** si legge: *nei paesi*
" **Si-iu** (*l'Asia centrale*) *avvi un uomo che si estingue.*
" Ma non vi si legge: *nelle contrade occidentali*
" **(Si-fan')** *avvi un sant'uomo chiamato* **Fo**
" Solamente nel capitolo intitolato **Ciun'-ni** (*il nome*
" *proprio di Confucio*) si legge: *Confucio dice: fra*
" *gli uomini delle contrade occidentali avvi un santo.*

" Ora queste parole è assolutamente falso siano state
" dette da Confucio.

" Anche erroneamente (*nella citazione delle parole*
" *di* **Lic-ze** *al capitolo* **Mo-wan**), *dal dizionario*
" *della retta pronunzia* si muta un *uomo che si estin-*
" *gue* (**hua-gen**) con un *sant'uomo* (**scen'-gen**). „

Che Confucio avesse voluto dare il nome di santo a Budda non è da credersi facilmente; perchè non poteva mai dare l'appellativo di buono e di santo a chi insegnava ad abbandonare genitori, famiglia, patria e tutto, per darsi ad uno stato puramente ascetico, e spezzar così tutti quei sacri doveri, che lo legano alla umana società, e sono tutto il fondamento della dottrina confuciana.

Non è strano, che i buddisti volessero giovarsi, per una propaganda meno contrastata delle loro dottrine nella Cina, dell'autorità di Confucio colle parole che gli venivano apposte. Ma fa maraviglia, che di queste medesime parole volessero avvantaggiarsi i missionari gesuiti per far di Confucio un profeta di Gesù Cristo. Tratti in errore dalla loro idolatria per Confucio, e dalla loro opinione che il buddismo non esistesse avanti Cristo, vollero torcere al futuro la intelligenza di quelle parole, che quand'anche fossero state da Confucio veramente dette, non si potevano convenire mai con un santo, che a tempo di Confucio ancora non fosse nato. Nei libri ortodossi della scuola confuciana nessuna frase si trova poi, che neppur da lontano accenni a un futuro Messia.

I missionari cattolici penetrati nella Cina furono così sorpresi delle tali e tante rassomiglianze della dottrina e della liturgia della religione di Budda colla dottrina e liturgia della religione di Cristo, che strasecolati le credettero tutta fattura e gherminelle del

diavolo, o, se no, copie malamente ritratte dalla chiesa romana, e destinate al servizio della chiesa di Budda.

Infatti ravvisarono i propri modelli negli abiti, paramenti e arredi sacri e profani, adoperati dagli ecclesiastici di Budda: uguali la berretta, il piviale, la sottana, e il mantello; uguali il pastorale, l'ombrellino, il baldacchino, il turibolo, il rosario, i libri corali e il campanello, col quale si accompagnano in talune sacre invocazioni, e nel canto delle loro salmodie.

Vi ravvisarono medesimi, in ambidue le leggi, i riti della tonsura, della professione ecclesiastica, della sacra ordinazione, e della imposizione del nome di religione, diverso da quello di famiglia, che portavasi al secolo: medesimi il celibato, il digiuno, la penitenza, e non molto dissomigliante una specie di confessione fatta a un direttore spirituale.

Vi trovarono l'ornare riccamente e con festoni le chiese, e con fiori e candelabri gli altari; l'accender torchi e lampade; l'accomodar simulacri come se avessero spirito; la esposizione solenne delle cose sacre; il cantar la messa a gloria dei santi, e quella per le anime dei defunti; e i salmi, e i cantici, e le litanie, e le offerte, le quali per altro nel buddismo consistevano in fiori, profumi, frutta e riso, e burro, e miele, e cibi siffatti, ma rigorosamente esclusi quelli che si traggono da animali uccisi apposta.

Vi trovarono frati e monache, e conventi e monasteri, press'a poco come i loro; e chiese, e oratori, dove si recavano i fedeli a pregare in comune.

Vi rinvennero la credenza del paradiso e dell'inferno, nei quali s'impartiva godimento o pena in ragione dei meriti; e la istituzione delle elemosine da darsi agli ecclesiastici a fine che recitino orazioni appropriate in pro delle anime dei trapassati per otte-

ner loro le indulgenze potenti a proscioglierle da ogni pena; elemosine, che tanto più si dicono efficaci, quanto più abbondanti. Le stesse orazioni recitate in cinese sono tramezzate da parole indiane e tibetane inintelligibili al volgo ed ai profani, al modo stesso che le orazioni della chiesa latina sono frammiste di parole greche, ebree e soriane.

Vi trovarono il culto delle immagini, talune anche cristianamente effigiate, e la tradizione di tante e tante leggende, che parevano copiate tutte, sebbene malamente, da uno stesso esemplare.

Opera del demonio, gridavano i missionari cattolici nel vedere e nell' udire quasi tutto il loro rituale, e gran parte delle loro dottrine riprodursi nella dottrina e nel rituale della religione di Budda, ignorando i buoni padri che quelle dottrine e quei riti erano in uso della chiesa buddica prima ancora nascesse Gesù Cristo.

Il capo della religione di Budda, che stante le persecuzioni dell'Indostan era andato a ricoverarsi a Pekino, capitale dell'impero cinese sotto la dinastia mongolica, fu non molto dopo dall'imperatore investito del dominio temporale del Tibet, affinchè vi andasse a risedere anche come capo supremo del dominio spirituale. La qual cosa fa riscontro a quella donazione „ che fu fatta al capo supremo della legge cristiana col dominio temporale degli stati romani. La persona del capo spirituale di una religione male risiede in luogo, dove imperi un principe secolare seguitatore e devoto della religione istessa; imperocchè nè il principe sacerdote può mai nella sua santità avere altri che Dio per suo superiore, nè il principe laico nella sua maestà agevolmente piegarsi a volontà diversa dalla sua; e non è poi facile tanto tirare una linea decisa di divisione tra le faccende del temporale, e quelle dello spirituale.

Non altrimenti poi si riconobbe nella chiesa buddica la essenza divina incarnata nella persona del gran *Lama*, che nella chiesa cattolica la santità e la infallibilità del supremo pontefice romano; medesima anche essendone stata la ragione efficiente, doversi elevare, cioè, un argine sacrosanto ad ogni manifestazione di scissura col non potersi mettere neppure in dubbio la verità e la santità dei responsi del gran sacerdote, nè in materia di dottrina, nè in quella di disciplina.

Il *Tatagata*, il Budda dell'epoca presente, quando predicò alla grande assemblea dei fedeli, annunziò le tre fasi, o periodi della sua religione; prima la fase della vera e retta legge, — quella, cioè, pura e semplice, ch'era andato egli stesso predicando, e la cui pratica, diceva, sarebbe durata 500 anni dopo la sua trasformazione suprema (*nirvana*); poi la religione delle immagini, — quella, cioè, tutta fantastica e superstiziosa della iconolatria, la cui pratica sarebbe durata per un altro periodo di 1000 anni; e in fine la fase della religione in decadenza, la quale, andando di male in peggio, sarebbe durata per altri 3000 anni ancora. Dopo di che il futuro Budda, il *Maitreia*, sarebbe disceso sulla terra a ristabilire nella sua primitiva purità il culto di Budda. Il qual culto avrebbe avuto medesimamente le tre fasi di purità, di decorazione, e di corruzione; e un nuovo Budda si sarebbe ancora manifestato per la salvezza del genere umano, e così via via in infinito.

Anche alla chiesa romana è stato rimproverato il suo tralignamento dalla primitiva semplicità. Si deplorano la magnificenza de' suoi sacrificii nelle chiese, e la pompa del culto divino; e si ricorda quello che Cristo diceva: — *tu quando fai orazione, entra nella tua camera, e prega.* — Si deplora la comunanza d' uo-

mini e donne per le chiese; come di cosa che potrebbe eccitare a peccato i sacerdoti ed i devoti. L'uso pure delle immagini fu dapprima biasimato, che giunse al punto di effigiare sotto forma umana il Padre Eterno; e Urbano VIII dovè decretare fossero abbruciate tutte quelle immagini, colle quali si rappresentava la Santissima Trinità con un corpo e tre volti.

I primi apostoli erano poveri, e consacrarono il sangue divino in calici di legno. Questi in seguito si fecero di vetro, di stagno e di rame, e in fine d'argento e d'oro; e per l'oro e per l'argento si sono poi adulterate tutte le cose di Cristo.

Si deplorano i costumi dei religiosi, e le frodi di coloro, che la industria e la fatica fuggendo con mentiti pretesti d'opere pie, si procacciano beni e danari per i vizii loro, e quanto più di santità vanno mostrando al di fuori, tanto sono in segreto più dissoluti e perversi. Non altrimenti nella Cina si è deplorata la corruzione della legge di Budda, e colla ipocrisia dei suoi ministri i costumi loro depravati, e i chiostri nefandi.

A introduzione del capitolo 44 della *Storia delle spiagge*, che forma parte dell'episodio da me tradotto, si trova un'annotazione del suo commentatore **Kinscen'-tan,** il quale è tenuto dai Cinesi in conto di critico sagacissimo. Esso, notando che il compositore del romanzo con questo racconto ebbe in mira di mettere in rilievo i costumi depravati dei religiosi buddisti dei suoi tempi, ne ha tolto occasione di farne sopra distesamente un commento. E poichè questo mi è sembrato notabilissimo pel concetto e per la forma, l'ho tradotto separatamente nella guisa la più fedele e letterale che ho saputo.

Ho detto letterale; non già per una traduzione grammaticalmente servile d'ogni carattere cinese, che a

mano a mano si legge nel testo. Ma periodo per periodo ho procurato voltare in italiano il concetto intero, nè più nè meno di quanto si trova espresso in cinese. Quant'ho potuto, ho cercato ancora di rendere in italiano il colorito locale, massime nelle formule di complimento, che sono nella Cina della massima importanza, e costituiscono i gradi di quella riverenza, che ciascuno è tenuto a dimostrare altrui.

Anzitutto è da notarsi, che mentre i Cinesi nella dimestichezza del conversar famigliare fanno uso dell'*io* e del *tu*, quando poi debbono stare sui convenevoli non possono valersi nè del *tu* nè dell'*io*: ma debbono sempre parlare col pronome e col verbo in terza persona, tanto di sè stessi quanto di quelli coi quali favellano. Anche in Italia si usa la terza persona col *lei* invece della seconda persona col *tu*. Ma i Cinesi lo fanno per mezzo d'appellativi, e coll'uso promiscuo della terza persona ancora invece della prima. Un esempio di domanda e risposta chiarirà meglio il concetto.

Ciò che in buona creanza italiana si direbbe:

D. Il maestro: — *Ha ella letto il libro che io le ho dato?*

R. Il discepolo: *Ho letto il libro che ella mi ha dato.*

Secondo la buona creanza cinese occorrerebbe invece esprimersi nel modo seguente:

D. Il maestro: — *Il saggio discepolo ha letto, o no, il libro che l'uomo di poca vaglia ha dato a lui?*

R. Il discepolo: — *L'umile discepolo ha già letto il libro, che il rispettabile signor precettore ha dato a lui.*

Questo sistema di colloquio sempre in terza persona, anche quando uno parla di sè stesso, oltre essere ingrato a orecchio inesperto, è poi di difficile traduzione in italiano, quando accada che i due interlocutori ragionino di un terzo individuo, del quale non possono

discorrere che in terza persona. Nel cinese non vi è gran pericolo d'equivoco, perchè l'uso di appropriati e speciali appellativi palesa subito di chi si tratti, se, cioè, della terza persona invece dell'*io*, o di quella invece del *tu*, o di quella invece del *lui*. Traducendo proprio letteralmente coll'uso di detti appellativi, non si arriverebbe, o assai male, e sempre con assai fastidio, a far capire la distinzione dell' *io*, del *tu* e del *lui*. Occorrerebbe un commentario perpetuo, che equivarrebbe allora ad un'altra volgata.

Questi appellativi mutano sempre a seconda del legame sociale, che passa fra chi parla, e quello con cui si favella.

Quando uno ignora la condizione dell'altro, gli darà del *fratello maggiore* in terza persona, e parlerà di sè chiamandosi l' *uomo da poco* col verbo sempre in terza persona, essendo nella Cina regola costante di buona creanza doversi avvilire le cose proprie, e magnificare le altrui. Così per domandargli le qualità personali dirà:

" *L' uom dappoco non osa domandare qual sia*
" *l'alto casato, il gran nome, e il nobile paese na-*
" *tivo del fratello maggiore.* "

E questi risponderà:

" *L'uom dappoco ha per umile casato* Sce, *per pic-*
" *colo nome* Sieu, *e per miserabile patria* Nan-kin'. "

Una moglie, alla quale sia fatta richiesta della *nobile* malattia dell'*egregio* marito, risponderà: —

" *La miserabile malattia dello spregevole marito*
" *è già passata.* "

Il *nobile* e l'*egregio* equivalgono al *tuo*, e il *miserabile* e lo *spregevole* al *mio*.

Se poi la moglie avesse voluto parlar di sè, invece dell'*io* avrebbe detto *la schiava* col verbo sempre in terza persona.

Ogni quando ho creduto la traduzione troppo letterale potesse generar fastidio e confusione ho adoprato liberamente il *tu* e l'*io*, sacrificando così le regole dell'etichetta cinese alla chiarezza della volgata italiana.

Quando i Cinesi sono agitati da qualche affetto, non badano a tante cerimonie, e buttan giù la larva dell'affettata civiltà. Talvolta per vaghezza nello stesso contesto del discorso fanno uso simultaneo dell'*io* e del *tu*, coi modi dell'*io* e del *tu* in terza persona, e talora simili sfumature stanno a distinguere il parlare schietto e ruvido dell'*io* e del *tu*, da quello studiato e falso dell'appellativo cerimonioso in terza persona.

Ma per semplicità e schiettezza non possiamo menar noi tanto vanto sui Cinesi È vero che anticamente si usava in Italia il semplice *tu* alla buona. Ma vennero i Francesi a portarci il *voi*. Poi vennero gli Spagnoli , che mettendo la signoria anche in bordello, ci insegnarono a dar del *lei* a chiunque persona; e poco mancò non ci obbligassero i Tedeschi a darle del *loro*. Fatto sta che anche presso di noi si è dovuto studiare un *galateo* apposta per sapere, come si doveva con decenza trattare un cittadino, un cavaliere, un dottore, un conte, e così via via sempre diversamente, secondo le varie condizioni sociali, perchè ognuno reclamava il suo appropriato appellativo. E ognuno ci teneva rigorosamente. Guai a quel paltoniere che avesse dato del *padron colendissimo* a cui si doveva lo *illustrissimo signore*. Era finita per colui , che avesse fatto errore nella dovuta distribuzione dei titoli a questo o a quello, di signoria , eccellenza , grandezza, altezza, eminenza, maestà, santità ; — mentre poi colui, al quale dovevasi dire *santità* , quando parlava di sè stesso, ostentava chiamarsi *il servo dei servi*. Umane miserie, stoltezze umane, sempre le stesse da per tutto.

Quanto alla trascrizione delle parole cinesi in lettere italiane non ho avuto ancora nessun buono argomento per mutare quella da me seguitata nel mio opuscolo, sulle *Leggi penali degli antichi Cinesi.*

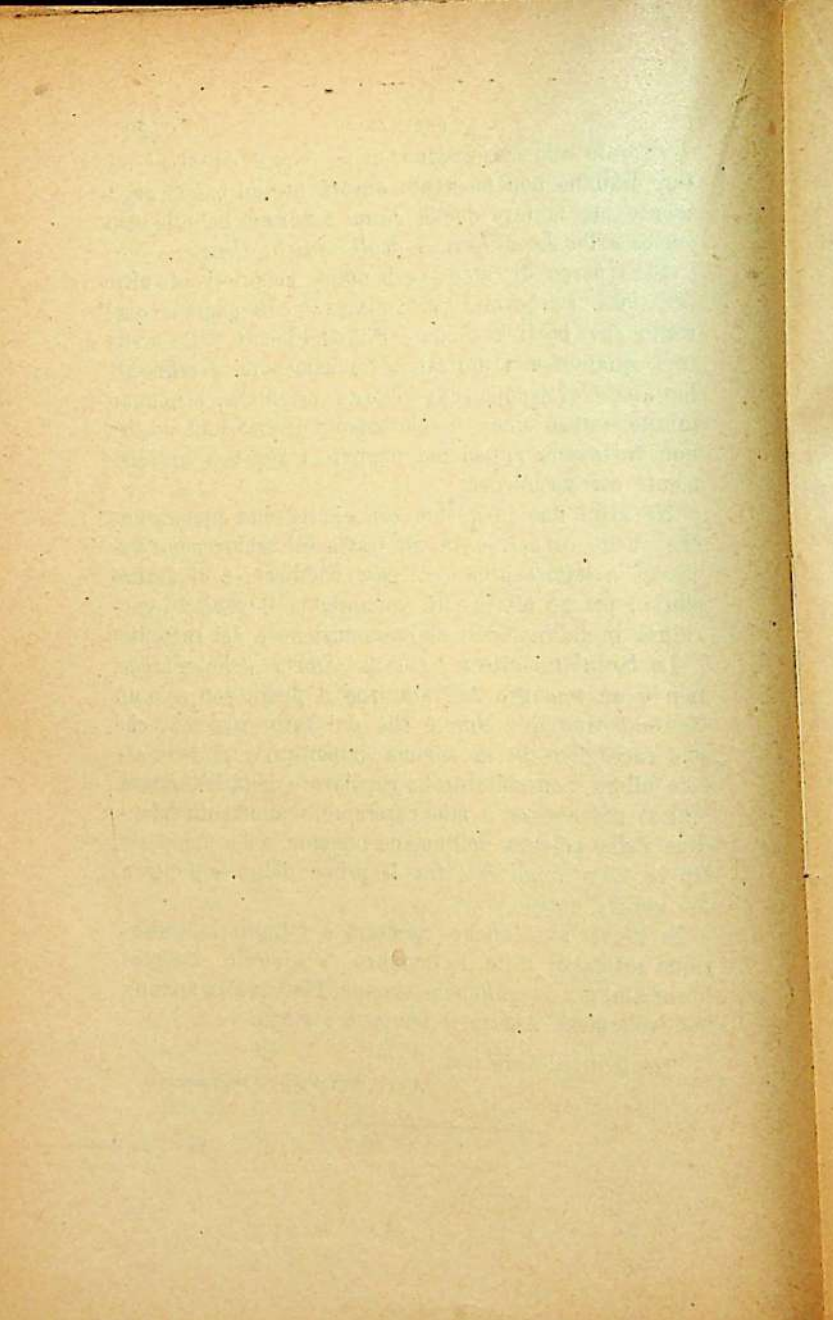
Sarò parco di note, serbandole maggiori ad altro occasioni. Darò volta per volta, a piè di pagina, quel tanto che basti a chiarire l' intendimento dello scrittore, quando una più larga traduzione mi avrebbe allontanato di troppo dal colorito originale, e quando talune usanze cinesi, assolutamente diverse dalle nostre, non trovavano presso noi neppure i vocaboli propriamente corrispondenti.

Nè altro fine io m'ebbi con questa mia prefazione, che quello di porgere a un tratto gli schiarimenti necessari a lettore ignaro di cose buddiche, e di usanze cinesi, perchè più spedito comprenda il concetto racchiuso in taluno frasi dell'annotazione e del racconto.

Lo **Sciui-hu-ciuen**, cioè la *Storia delle spiagge*, non è un romanzo da valutarne il pregio con solo un capitolo staccato. Non è che dal tutto insieme, che può raccogliersene la somma importanza. Si vede essere allora, non soltanto un capolavoro della letteratura sinica, ma ancora, a mio parere, un monumento splendido della potenza dell'umano ingegno, e doversi porre fra le opere migliori e fra le prime della letteratura del genere umano.

In breve avrò anche condotta a termine la traduzione intera di tutto il romanzo, e a punto d'essere licenziata per le pubbliche stampe. Piaccia alla fortuna non volermene negare il tempo e i mezzi.

Firenze, 1 settembre 1883.

AVV. ALFONSO ANDREOZZI.

Annotazione del commentatore cinese

Dopo la suprema trasformazione di Budda i perversi religiosi si fecero lecito praticare in di lui culto cose contrarie alla legge. Guastarono la religione dell'elefante (1), sollevarono gravi dubbi e mormorazioni, e distrussero la legge di Budda senza fine e senza tregua.

Da lungo tempo io desiderava tener di ciò parola; ma non ne ebbi mai la opportunità. Ora che mi capita sott'occhio questo capitolo, m'accingo a dilucidare questo punto.

I perversi religiosi di questo tempo, ogni quando praticano cose contrarie alla legge, pretendono sempre trovarne appoggio nelle istruzioni religiose del Tatagata.

O si tratti di spiegare le sacre scritture, o di formare immagini, o di contrizione e penitenza, o di ordinazione ecclesiastica, all'esterno agiscono con assai decorazione, e con uno smodato incesso di maestà; ma nel loro interno covano una rilassatezza e pravità senza misura.

Quando principiassero a tralignare ignorasi. In quanto al culto di Budda, quando il Tatagata fu su questa terra ogni cosa aveva le sue proprie cerimonie e regole.

---

(1) Così viene rettoricamente chiamata la religione di Budda per la gran parte, che ha l'elefante nelle sue leggende.

In quanto allo spiegare le sacre scritture; — *il gran precettore* Tatagata *in mezzo agli uomini ed ai celesti fece il* ruggito del leone *(predicò). In triplice modo* girò la ruota della legge *(insegnò la triplice dottrina)* (1) *allo scopo finale dell' ottenere il* bodi *(la onniveggenza). Nessun uomo gli fu secondo nel grado della potenza taumaturgica, a cui pervenne* (2). *Dopo che il* Tatagata *passò nel* nirvana, *vi furono i grandi apostoli, che riceverono le ultime istruzioni di Budda, e propagarono da per tutto i libri sacri del venerabile. Fu allora, che ebbero d'uopo di esaminare e sceverare, e di accomodare al secolo gli strumenti della legge. Soggiornarono in erme montagne, e a porte chiuse tenevano conferenza. Dopo aver conferito, meditavano: dopo meditato, si assidevano in contemplazione: cessata questa, facevano processionalmente la salutazione circolare* (3), *e quindi tornavano a conferire di nuovo: nè per tutto l'intero giorno si davano a distrazione alcuna.*

Da prima non era concesso lo starsene all'in-

---

(1) La *triplice dottrina* significa la dottrina dei tre veicoli, che sono i modi insegnati da Budda all'uomo per sottrarsi dalla legge della trasmigrazione e da quella della vita e della morte.

(2) La potenza taumaturgica si riduce in ultima analisi a sei facoltà:

1. La veggenza chiarissima d' ogni cosa comunque remota o nascosta;

2. L'udito squisitissimo di qualunque suono articolato nell'universo;

3. La penetrazione del pensiero altrui;

4. La cognizione piena del proprio sè anche per le esistenze anteriori;

5. La conoscenza perfetta del proprio ultimo fine;

6. La facoltà di trasformarsi, e di trasportarsi dovunque secondo il proprio intendimento.

(3) La *salutazione circolare*, in sanscrito *pradakcina*, consiste nel girare attorno a qualcuno, o a qualche cosa in segno di reverenza, o d'adorazione.

gresso dei mercati a suonar campanelli, e a fare le grida per invitare a radunanza uomini e donne insieme, a premersi spalla a spalla, a dar campo a trastulli e lazzi, e a far che il tempio del bodi *(della santità) sia di confusione e sozzura tutto ripieno.*

In quanto a formare immagini; — era quello che non voleva il Tatagata, *che colla sola propria figura e persona circolava, e si mostrava in mezzo agli uomini. Tutti allora facevano largo uso degli espedienti di salvazione mirabilmente efficaci* (1). *All'esterno si pubblicavano le qualità distintive della legge, e tutti n'erano pienamente soddisfatti e contenti. I quattro divini re del più elevato dei cieli, si manifestavano colle quattro verità sublimi* (2). *Il santo protettore, che sta ora alla destra (della porta) del monastero, e lo* Aran *(il beato), che ne è alla sinistra, si manifestavano allora colla* verità popolare, *e colla* verità ortodossa. *I sedici venerabili (i patriarchi) si manifestavano colle sedici sentenze.* Kasiapa *e* Ananda (3) *si manifestarono colle opere e coi detti. I Budda delle tre epoche si manifestano col venerabile della sua epoca* (4). *Quanto a tutte le altre personalità, non ve n'è una, che non abbia la sua estrinsecazione.*

---

(1) Gli *espedienti di salvazione* sono i modi per togliersi dallo stato di corruzione, e condursi a quello di purità.

(2) I quattro punti cardinali della dottrina buddica sono la miseria intrinseca delle cose mondane, la miseria acquisita per le umane passioni, la estinguibilità delle passioni, e la via per giungervi.

(3) Il *Kasiapa* è *Mahakasyapa* il primo patriarca, e successore spirituale di *Sakia*. *Ananda* è il fratello minore di *Sakia*, e suo secondo successore.

(4) I Budda delle tre epoche sono *Kasyapabudda* per l'epoca passata, *Sakiamuni* per la presente, e *Maitreia* per la futura.

Da prima non era concesso il così largamente formare immagini d'ogni cosa; nè con pratiche superstiziose sacrificare all'anime de' defunti; nè erigere cappelle, ed altari, ed introdurvi femmine per ardervi profumi, e domandare delle grazie, e così perturbare sacerdoti e cherici, e contaminare le pratiche della purità.

In quanto alla disciplina della contrizione e della penitenza; — il grand'uomo dotato di tal potenza taumaturgica, che superava tutti in questo mondo, conosceva a fondo la primitiva essenza dell'anima sua; nitido e immacolato nulla aveva di segreto da pentirsene palesemente. Dal suo stato di assoluta tranquillità non traeva cagion di delitto; era come colui che, essendo nell'acqua, coll'acqua si lava. È da sapersi in sostanza, che anche quando si fa luogo alla mancanza d'ogni passione, rimane pur qualche cosa, che sebbene minutissima non è stata tutta tolta di mezzo coll'esercizio (delle pratiche ascetiche). Era colla massima circospezione, che si stava allora alla presenza della persona del venerabile. Col domandare misericordia dei proprii falli ognuno da per sè stesso si redarguiva, e faceva voto d'assoluta purità. Al momento poi della repressione era una sola e uguale per tutti la retribuzione, eterna, completa, senza nulla pretermettere.

Da prima non era concesso lo aprire di soverchio al pubblico altari e tempii, e cantarvi con studiate melodie; nè ad uomini e donne d'ogni classe intromettere le scarpe (degli uni) colle calzature (delle altre); nè ad ecclesiastici e monache, lungi dallo starsene separati, motteggiare fra loro senza riguardo alcuno; nè in questa disciplina di contrizione e di penitenza esser privi di penitenza e di contrizione.

In quanto al modo del ricevere i divieti *(cioè, procedere alla ordinazione ecclesiastica): — il* Ta-

tagata *stabilì i divieti* (1) *per reprimere i mali secondo le naturali disposizioni dell'animo. I divieti delle inclinazioni della umana natura sono vasti e profondi, e lo furono per ogni specie d'azione. Il gran dottore dal corpo spirituale* (*il* Tatagata) *nei luoghi ove si recava a convertire, rispetto ai comandamenti della repressione fu cauto e severo. Fece allora la grande radunata, e fu dove tutti ricevettero i divieti, e li professarono. Se vi fosse stato qualcuno, che osservante dei comandamenti della repressione avesse ben penetrato la importanza dei divieti delle inclinazioni della natura umana, il suo nome speciale era di* — fiore della NINFEA NELUMBO conforme alla intelligenza suprema. *Se non avesse penetrato nel mirabile intendimento di quei divieti, soltanto allora vestiva il* Kasciaia *(piviale), e in ogni cosa la più minuta guardava di agire colla massima compostezza; ma senza ottenere alcun nome speciale osservava i divieti della repressione.*

Rispetto al modo del ricevere i divieti; — Sakia, *l'onorevole del secolo, era il gran sacerdote: il* bodisatva Maitreia *faceva da ritualista, e* Manciusri *da catechista* (2).

---

(1) I divieti di Budda sono dieci: i primi cinque da osservarsi da tutti i religiosi buddisti, e gli altri solo da quelli, che hanno anche fatta professione ecclesiastica: e sono:

1. Non uccidere animali di nessuna specie;
2. Non rubare;
3. Non fornicare;
4. Non dire il falso;
5. Non appetire liquori fermentati;
6. Non mangiare fuor d'ora;
7. Non andare ove si canta e si balla;
8. Non t'adornare il capo di fiori, nè t'ungere il corpo d'unguenti odorosi;
9. Non t'assidere in luogo elevato, nè spazioso;
10. Non possedere oro e argento, nè orerie e cose preziose.

(2) *Manciusri* è un *bodisatva* destinato come *Maitreia* a divenir *Budda*.

Da prima non era concesso a ciechi precettori fuorviare la gente, e da sè stessi magnificandosi tender lacciuoli a uomini e donne, nè far di sè stessi per adozione parenti altrui per tener pratiche negli appartamenti muliebri; nè ad ecclesiastici e laici mescolarsi gli uni cogli altri, e seduti accanto parlarsi fra loro sommessamente, e attirarsene il biasimo e le mormorazioni della gente.

Arrivata poi al secolo presente la religione di Budda trasmoda, e pecca, ed è mutata in ogni cosa.

Per solennizzare il giorno natalizio di Budda si espone al pubblico lo sfavillante nimbo di Fo, si ardono barche, si fan passare all'altro mondo dei carri (1), *e si domanda e s'implora il nome speciale di religione.*

In quanto a esterna decorazione; — con fogge sorprendenti e strane gli ecclesiastici sopraffanno tutto, superbamente procedono, perturbano e sconvolgono la gente volgare, e affascinano le femmine religiose. Penetrano per le case; conducono seco ogni sorte di femmine licenziose, si fregan loro colle maniche, si toccano colle scarpe, e manomettono il convento della purità. Tutte queste azioni impure, nelle quali tanto largamente si trascorre, e che sono così contrarie alla legge, indignano e conturbano il Tatagata.

Rispetto a Sakia; — *l'ottavo giorno del secondo mese, al manifestarsi della stella luminosa, discese*

---

(1) Formano di carta in piccolo le cose, che vogliono a pro dei defunti siano trapassate nell'altro mondo, e le bruciano; così fanno di monete, abiti, carri, edifizi, e cose simili. Quando poi i buddisti vogliono delle cose terrene informare alcuno del mondo di là, anche per una supplica a Budda, scrivono quanto desiderano sopra della carta, la bruciano recitando appropriate orazioni, e sono bell'e serviti.

a nascere nell'augusta sua magione. — L'ottavo giorno del secondo mese, al manifestarsi della stella luminosa, ottenne la suprema ogniveggenza. — L'ottavo giorno del secondo mese, al manifestarsi della stella luminosa, girò la gran ruota della legge. — L'ottavo giorno del secondo mese, al manifestarsi della stella luminosa, entrò nel nirvana.

E così fanno d'ogni restante. Tutti e singoli i grandi bodisatva *anzi tutto in un dato giorno si fanno nascere, e poi nel medesimo giorno si fanno estinguere. Che monta rinvergare il primo qualunque, che in un dato giorno nascesse? — Chiunque siasi, in qualunque giorno, non fa differenza colle altre cose volgari di questo mondo. Che se si tratta di esporre al pubblico la luce sfavillante del* Tatagata; *— egli stesso nell'infinito svolgersi dei* kalpa (1) *venne a manifestare il suo immenso splendore divino. Coi cinque organi* (2), *colla quadruplice cognizione* (3), *con tutte le sue perfezioni in ogni cosa, qual uomo fu mai, che pure potesse luce sfavillante spandere quanto il* Tatagata?

Ma se dicesi, che il Tatagata *insegnò agli uomini domandare gloria e felicità mondane, e ardere e trasformare barche e carri per trasmetterli a pro d'una vita avvenire; — il* Tatagata *nella sua legge, biasimando aspramente le mancanze nei doveri* (4), *considerò primiera la cupidigia; —*

---

(1) Il periodo di tempo, che comprende il principio e la fine della esistenza presente di questo mondo, si chiama in sanscrito *kalpa*.

(2) I *cinque organi* s'intendono quelli della fede, della energia, della memoria, dell'estasi e della scienza.

(3) La *quadruplice scienza* è costituita dalla illimitata conoscenza delle conseguenze, della legge, dell'argomentazione e della sapienza.

(4) I tre *doveri personali* sono quelli di conservare la purità del corpo, del discorso e del pensiero.

perciò in questo mondo tu devi abbandonare regno, città, moglie e figli per conformarti alle parole della legge. A che giova il seducente e fallace argomento della decadenza e della prosperità delle cose mondane? Soltanto in questo mondo può domandarsi quanto concerne la celeste beatitudine della vita avvenire.

Ma se dicesi, che il Tatagata *concesse alle donne tutte di domandare il nome di professione religiosa; — quando il* Tatagata *fu su questa terra fece camandamento alle femmine, non dovessero entrare nei monasteri degli ecclesiastici. — A che giova domandare più oltre? — Le donne, che stanno nelle loro case, facciano le* salutazioni circolari *intorno sè stesse. Anche nelle sacre scritture si trova che la donna* Mallika, *la donna* Vaideki, *la donna* Sakci, *e la donna* Te-man (1) *mantennero i loro voti solenni, e seguitarono la legge di Budda, pur facendo in questa guisa.*

Ai tempi antichi non occorreva farsi un nome proprio e soprannome; nè occorreva porsi nomi strani per esser conosciuti in questo mondo.

In quanto poi a esterna decorazione, e a fogge sorprendenti e strane; — sono esse tutte cose di perversi ecclesiastici, che per sottrarre ai devoti danaro e ricchezze industriosamente hanno stabilito nomi e forme. Quando poi hanno ottenuto da-

---

(1) *Mallika*, in cinese **Mo-li**, era moglie di *Prasenadgit*, re di *Kosala*, che fu uno dei primi convertiti al buddismo, e il primo ad erigere statua a *Sakia*, davanti alla quale ardeva in venerazione profumi, mentre *Sakia* era tuttora in vita. — *Vaideki*, in cinese **Wei-ti**, era la seconda moglie di *Bimbisara*, re di *Magada*, che fu contemporaneo di *Sakia*, e morì ucciso dal figlio l'anno 551 avanti Cristo. — *Sakci*, in cinese **Sce ce**, fu moglie d'*Indra* rappresentato come un potente protettore della chiesa buddica. — **Te-man** è nome cinese, ma non ne ho trovato il suo corrispondente in sanscrito, nè altre notizie.

naro e ricchezze, occorre loro fabbricarsi abitazioni. Fattasi la casa, vogliono poi vesti novelle, e ampiamente su tutta la persona pongono ogni specie d'ornamenti maestosi. Fattisi di sembianza grave e maestosa licenziosamente ricercano gli sfoghi della lussuria; e quando poi agognano soddisfare le impure loro voglie, non vi sono eccessi, ai quali non giungano. Infrangono e distruggono la legge di Budda, infrangono e distruggono la legge del secolo, infrangono e distruggono i loro ospizi, infrangono e distruggono le oblazioni dei benefattori.

In quanto poi ai perversi ecclesiastici; — tempestivamente occorre siano, per gli stessi insegnamenti del Tatagata, *dispersi e distrutti. Ed è per questo, che il venerabile del secolo, sul punto di entrare nel* nirvana, *ordinò ai principi, ai ministri, ai capi di tribù, e in generale a tutti i grandi* bodisatva, *che erano su questa terra: —*

« *Chi vuol farsi difensore della mia legge sappia* « *anzitutto, che la mia legge espelle e caccia. In* « *quanto ai perversi ecclesiastici; — di lama e* « *spada si percuotano, e si uccidano. Se essi si* « *sottraggono e fuggono, tosto con arco e frecce* « *siano colpiti, e muoiano. In qualunque mai luogo* « *si stiano, ci cerchino, si prendano, e si tolgano* « *via; nè si permetta, che la mala semenza abbia* « *tuttora qualche resto di sè. Così operando sarà* « *colui degno del nome di* vero e diritto difensore « della legge; *così allora si farà degno del nome* « *di* fervente amatore di Tatagata; *così allora si* « *farà degno del nome di* insuperabile nel culto; « *così allora si farà degno del nome di* provvidente « occhio di tutte le creature viventi.

« *Se poi vi sarà qualcuno, che dubbioso e im-* « *paziente attenderà con ansia alle sciagure e alle* « *prosperità mondane, sarà costui un grande stu-* « *pido su questa terra, del quale devesi avere com-* « *passione e misericordia. Pienamente per esso lui*

« *è afflitto, e piange il* Tatagata; *imperocchè egli*
« *è somigliante a quell'uomo robusto, che nel mo-*
« *mento stesso, in cui stende le braccia, precipita*
« *nell'inferno, da dove nè può salvarsi, nè to-*
« *gliersi.*
« *Ahimè misero! che non posso ottenere, che il*
« *Budda passato torni di nuovo in questo mondo,*
« *e completamente spoglio d'ogni affetto terreno*
« *procacci, che tutte le mie viventi creature cono-*
« *scano, che questo campo di felicità da coltivarsi*
« *colle buone opere non è il campo delle felicità*
« *terrene, e non è per queste dato acquistarsi la*
« *beatitudine eterna.* »

IL DENTE DI BUDDA

PARTE PRIMA

L'adozione d'un fratello.

Soprastante delle carceri, e giustiziere nel circondario di **Ki-ceu** del dipartimento di **Sciun-tien-fu** era un tale **Ian'-hiun'** esperto assai nel maneggio delle armi. Mentre un giorno se ne tornava a casa coi regali fatti in occasione d'una sua esecuzione di giustizia, fu assalito da sette o otto malandrini, e ne avrebbe avuto la peggio, se non fosse stato subito soccorso e liberato da un tale Scesieu venditore di legna. Sce-sieu fu allora condotto da due forestieri in una osteria. Indi a non molto vedendo venirvi il soprastante con una ventina di famigli, i due forestieri incontanente se la svignarono. — In questo punto comincia la traduzione letterale del racconto.

Sce-sieu si alzò, andò incontro a **Ian'-hiun'**, e disse;

" Dove va il soprastante? "

Il **Soprastante delle carceri**; —

" Fratel mio maggiore, t'ho cercato da per tutto, ed eri qui a bere. — Quando fui all'improvviso afferrato da quei malandrini, distrigarmene non poteva: ed è mercè la tua bravura se ho ricuperato le mie robe. In quel momento non attesi che a inseguire quei tristi che me le avevano furate, e dovei lasciare la tua persona. — Questi buoni fratelli dei miei famigli, udita

l'aggressione, corsero subito in mio aiuto, e ritolsero tutte quelle pezze di raso regalatemi, o da quelli carpite. — Tornai subito in cerca di te, ma non ti vidi più. Qualcuno mi disse, due forestieri averti qui condotto a bere: e son venuto espressamente per te. „

Sce-sieu; —

" Quei due forestieri erano qui a diporto a bever meco qualche bicchier di vino, e a parlare del più e del meno. — Ignoro cosa il soprastante abbia da comandarmi. „

Il **Carceriere** contentissimo; —

" Qual è l'alto casato, il gran nome, e il nobile paese nativo del fratello maggiore, e perchè si trova egli qui? „

Sce-sieu; —

" Io, l'uom da poco, ho per nome di famiglia **Sce**, e per mio proprio **Sieu.** Sono il terzo genito di casa. I miei antenati sono originarii del dipartimento di **Kien-kan-fu** del **Kin-lin.** Siccome poi, per costante abitudine, quando m'imbatto sulla via a qualche cosa che non va bene, mi getto sempre tramezzo a corpo morto, tutti mi chiaman per sopranome *rischia-la-vita.* — Io era in compagnia d'un mio zio, che si recava in questo territorio a trafficare di pecore e cavalli. A un tratto lo zio morì a mezza strada. Consumato il poco di capitale, rimasi ramingo in questo circondario, campando la vita col vender legna. „

Il **Carceriere**; —

" Dove sono andati i forestieri, ch'eran qui teco a bere? „

Sce-sieu; —

" Essi, vedendo il soprastante qui venirne colla sua comitiva, se ne sono andati per non recar fastidio. „

Il **Carceriere**; —

" Sta bene così. „

Allora ordinò all'oste, portasse due boccali di vino, e una coppa delle grandi; e disse a tutti i suoi ne

bevessero due o tre coppe per ciascuno, e se ne andassero; l'indomani poi si rivedrebbero.

Tutti quegli uomini, bevuto che ebbero, se n'andarono ciascun pe' fatti suoi.

Il **Carceriere**; —

" Terzo genito di casa **Sce**, ascoltami, e non far punto dello schifo. Pensa, che qui non hai parente nessuno. Io oggi vorrei legarti meco in parentado di fratello. Che te ne pare? „

Sce-sieu, contentissimo della proposta; —

" Non oso muover domanda sulla nobile età del soprastante. „

Il **Carceriere**; —

" Ho adesso 29 anni „

Sce-sieu; —

" Io, il tuo fratello minore, in questo anno ne ho 28; perciò invito il soprastante a porsi assiso, e a ricevere come fratello maggiore i miei ossequi. „

Sce-sieu gli rese riverenza con quattro inchini (1).

Il **Carceriere** soddisfattissimo, chiamò l'oste; —

" Apparecchia vino e frutta per fare un po' di sguazzo.

Io, e mio fratello oggi vogliam bere a isonne. „

Erano appunto in sul buono del bere, ecco che venne difilato nell'osteria il suocero del soprastante, il signor **Pan**, conducendo seco sei o sette uomini.

---

(1) Vario e complicato è il modo del salutare dei Cinesi, ora coll'inchinare il capo, ora col piegar tutta la persona, ora alzando ed abbassando le braccia con una mano sull'altra, ora stando ritti, e ora in ginocchio. Anche il numero delle riverenze e inchini varia al variare delle circostanze e condizioni della persona ossequiata, la quale deve ricevere gli inchini standosene seduta in mezzo alla stanza colla faccia rivolta al mezzogiorno. Ordinariamente al padre si fanno sei, e talora otto inchini; al fratello maggiore quattro. Sce-sieu riconosce per fratello maggiore il carceriere, e il prestargli omaggio coi quattro inchini è il suggello del contratto verbale del parentado, che talora si conclude anche per iscritto.

Il **Carceriere,** vedutolo, si alzò; —

" Suocero; a che ne vieni? „

Il signor **Pan;** —

" Ho udito, ch'eri alle prese con della gente, e son venuto a posta per te. „

Il **Carceriere;** —

" Grazie immense a questo mio fratello, che dopo avermi liberato, ha procacciato ancora che quel furfante di **Cian'-pao,** che era a capo degli aggressori, ne serbi per un pezzo ricordo e spavento. — Io frattanto ho adottato **Sce** per mio fratello minore. „

Il signor **Pan;** —

" Molto bene. — Ora occorre, questi miei buoni fratelli bevano una tazza di vino, e se ne vadano. „

Il carceriere allora disse all'oste portasse del vino. Tutti quegli uomini, bevuto ciascuno tre tazze di vino, se n'andarono. Allora il carceriere disse al suocero si fosse assiso nel mezzo (1). Il carceriere a un tavolino dirimpetto a lui al secondo posto, **Sce-sieu** al terzo, e così tutti e tre si posero a sedere. L'oste mesceva il vino.

Il signor **Pan,** contentissimo d'aver veduto **Sce-sieu,** così aitante della persona, e così valoroso; —

" Ora che mio genero, ha avuto la ventura d'averti fratello e compagno, potrà accudire tranquillo alle occorrenze del suo ufficio. Nessuno oserà mai recargli oltraggio. — Cognato (2), qual'era in prima il ramo speciale della tua industria? „

---

(1) Nelle osterie ognuno ha il suo tavolino da per sè. Quello di mezzo di faccia al mezzogiorno è il posto d'onore, quello dirimpetto è il secondo colla faccia a tramontana, quello laterale a sinistra il terzo, e quello a destra il quarto.

(2) Il capo di casa è il pernio dei titoli che si convengono a ciascun membro della famiglia, e che sono costanti anche di fronte ad ogni altro. Il signor Pan è il suocero, e Sce-sieu il cognato del carceriere. Ora anche il signor Pan e Sce-sieu si chiamano fra loro suocero e cognato.

Sce-sieu; —

„ Il fu mio padre era macellaro tagliatore. „

Il signor **Pan**; —

„ Cognato, se' tu esperto nell'arte d'ammazzar bestie? „

Sce-sieu ridendo; —

„ Fin da piccolino ho mangiato il mio riso in casa di macellaro, come potrei non intendermi di macellare animali? „

Il signor **Pan**;

„ Io pure vengo da famiglia di beccai. Ma tra perchè attempato non me ne sentiva più le forze, e per essere mio genero occupato tutto nelle faccende del suo ufficio, lasciai questo ramo d'industria. „

Tutt'e tre bevvero fino alla mezza ebrietà, fecero il conto coll'oste, **Sce-sieu** si disfece del suo carico di legna, e s'incamminarono verso casa.

Il **Carceriere** giunto alla porta; —

„ Moglie mia, vieni subito a rendere il saluto a questo tuo cognato; „

Allora dal di dentro della portiera di tela si udì; —

„ Marito; di che cognato parli tu? „

Il **Carceriere**; —

„ Non stare a far tanti discorsi. Vieni fuori, e saluta. „

Tosto dalla portiera alzata si mostrò la moglie.

Ora è da sapere, che questa donna essendo nata il settimo giorno del settimo mese ebbe per nomignolo **Kiao-iun** (*nube industriosa*) (1). Dapprima si era maritata con un impiegato del tribunale. Era

---

(1) La figlia del signor Pan si dice nata il 7° giorno del 7° mese. Nella religione *taoistica* in questo giorno si celebra la festa della Ce-niu, adorata dalle fanciulle per ottenere mercè sua l'abilità nel ricamo. Il suo nome di *nube industriosa* venne a quella dato come presagio d'abilità nel disegno e nel ricamo.

esso oriundo del circondario di **Ki-ceu**, e si chiamava il cancelliere **Wan'**. Due anni sono egli passò all'altra vita, ed essa si rimaritò con **Jan'-hiun'**, il soprastante delle carceri. Non è ancora trascorso un anno, da che sono marito e moglie.

Sce-sieu all'apparire della moglie del soprastante con tutta sollecitudine fattosi innanzi, e salutando; —

" La cognata è pregata ad assidersi, affinchè **Sce-sieu** le faccia i dovuti convenevoli. "

La **Moglie**; —

" La *schiava* è troppo giovane d'anni. Come oserebbe ricevere ossequio? "

Il **Carceriere**; —

" Questi è un nuovo mio fratello minore, che ho testè adottato. Tu ne sei la cognata, e devi ricevere la metà delle riverenze. "

Allora **Sce-sieu**, che pareva co' suoi modi rozzi volesse buttar giù la *montagna d'oro* e la *colonna di giada* (1), le rese l'ossequio con quattro inchini. La moglie gli restituì due riverenze, e lo invitò a venire a sedere nell'interno della casa. Pose quindi tutta in punto una camera disabitata, perchè il cognato vi riposasse a tutt'agio.

Il racconto non vuol essere prolisso.

Il giorno appresso il carceriere se n'andò alla sua residenza officiale, lasciando in casa istruzioni per allestire abiti, cappello e berretta (2) di **Sce-sieu**,

---

(1) Qui si accenna al modo goffo di Sce-sieu d'alzare ed abbassare le braccia inchinandosi, come se dovesse buttar giù una montagna altissima, e una colonna delle più solide.

(2) I Cinesi fino al secolo XV portarono i capelli senza mai tagliarli, talora accuratamente acconciati in trecce, e talora semplicemente torti e annodati tutti insieme in cima al capo, e li tenevano fermi e compressi con una berretta, o cuffia di panno, o di seta, oppure fatta a rete con setole di cavallo. Sopra la berretta portavano un berretto quadro, o tondo, o cappello a fogge diverse secondo le varie qualità e circostanze.

e per andare a prenderne all'albergo i bagagli e i fagotti, e portarli a casa.

Frattanto il signor **Pan** e **Sce-sieu** divisarono d'aprire insieme una bottega di macelleria.

Il signor **Pan**; —

" L'uscio di casa dalla parte di dietro mette in una piccola via, che non ha riuscita: e sul di dietro della casa avvi un quartiere disabitato. Qui trovandosi il pozzo, possiamo farvi la stanza di lavoro. Tu abiterai questo quartiere, di dove potrai benissimo sorvegliare ogni cosa. „

Sce-sieu, vedutolo, ne fu contento. Era in vero comodo assai. Il signor **Pan** fece ricerca dei garzoni i più esperti, che aveva per lo passato, e incaricò il cognato a tenere il libro dei conti. **Sce-sieu**, avendo accettato ordinò ai garzoni provvedessero un banco verniciato d'un bel verde, il bacino dell'acqua, e il tagliere. Dato il filo alle molte e varie coltella, messo in assetto il banco della carne, adattati l'ammazzatoio e il porcile, fece acquisto d'una diecina di grassi maiali, scelse un giorno propizio, ed aprì al pubblico la bottega di macelleria.

Tutti i vicini e parenti vennero a farne festa, e a congratularsene. Banchettarono un paio di giorni. Per quell'avere aperto un traffico era in casa del carceriere tanta allegrezza, che nulla più.

Per qualche tempo nulla si ebbe di notabile a raccontarsi. Dacchè il signor **Pan** e **Sce-sieu** accudivano al loro traffico, passarono rapidi senza pure accorgersene i giorni e le notti. Eran già così trascorsi due mesi e più, quando appunto finiva l'autunno, ed arrivava l'inverno. **Sce-sieu**, mutati i suoi panni di sopra e di sotto, si era rivestito tutto di nuovo.

Un giorno, di buon mattino, **Sce-sieu**, levatosi alla quinta vigilia (1), se ne andò in un distretto

---

(1) Ogni ora dei Cinesi equivale a due delle nostre. La prima incomincia dalle 11 pomeridiane, e finisce all'una

fuori di quel circondario a far compra di maiali. Fatto ritorno dopo tre giorni, vide la bottega, che non era aperta. Entrato in casa vide il desco e il tagliere messi da parte, e le coltella e gli altri arnesi tutti riposti.

Sce-sieu era per natura uomo d'acuto intendimento: e quando si metteva a almanaccare, arrivava a dar nel segno. Seco stesso andava così mulinando; —

" Si dice comunemente: — *il bene degli uomini mille giorni non passa; e il bello dei fiori cento giorni non dura.* – Mio fratello se ne va al suo ufficio, e non si occupa delle faccende di casa. Certamente mia cognata mi ha veduti questi abiti nuovi, e per fermo me l'ha cantata dietro le spalle. Poi da due giorni non vedendomi più di ritorno, certamente vi sarà stato qualcuno, ch'avrà malignato. — Si sarà forse dubitato di me, e non si vorrà più esercitare il traffico. — Aspettare non voglio, che me ne parlino. Sarò il primo a congedarmi, e me ne tornerò al mio paese. Fino dai tempi remoti si è sempre detto: — *nessuno può contar mai sulla costanza degli umani propositi.* "

Sce-sieu, condotti i maiali nel porcile, se n'andò nella sua stanza. Si lavò i piedi e le mani, fece i suoi fagotti, messe in ordine il suo bagaglio, scrisse ogni più minuta partita nel suo genuino libro di conti, e quindi dal di dietro passò nel davanti della casa.

Il signor **Pan,** che aveva preparata una piccola colazione da magro, invitò **Sce-sieu** a sedere e mangiare.

---

antimeridiana della notte; l'ultima dalle 9 alle 11 pomeridiane. — Hanno poi cinque speciali ore notturne, che chiamansi *vigilie*. La 1ª incomincia alle 7 e finisce alle 9 pomeridiane secondo il computo nostro; la 2ª incomincia alle 9, la 3ª alle 11, la 4ª al tocco di notte, e la 5ª dalle 3 alle 5 antimeridiane.

Il signor **Pan**; —

" Cognato; venendo da lontano sarai stanco, e dall'aver condotti i maiali affaticato non poco. „

Sce-sieu; —

" Bando, suocero, ai complimenti. Ecco qui il mio chiaro e genuino libro dei conti. Se la pur minima cosa vi fosse, ch'io abbia fatto nel mio privato interesse, mi distrugga il cielo, mi stermini la terra. „

Il signor **Pan**; —

" Come mai, cognato, esci fuori con questi discorsi? Assolutamente non ne hai avuto motivo alcuno. „

Sce-sieu; —

" Egli è sei o sette anni, che son lontano dal mio paese. Oggi desidero fare una gita a casa mia. Per questo appunto ti restituisco il libro dei conti. Questa sera prenderò commiato dal fratello, e domani ai primi albori partirò. „

Il signor **Pan**, sentito ciò dando nelle risa; —

" Cognato, sei proprio caduto in errore. Ascolta ora quanto sono per dirti. „

Quel vecchio non fece tanti discorsi. Ma di quel che accadde poco appresso vi sarà da dire partitamente.

Il forte che si vendica del nemico, applica le leggi del secolo; e lo *Sramana* (il sacerdote buddista) che infrange i divieti precipita nell'inferno.

In conclusione quali parole proferisse il signor **Pan**, si ascolti ora la parte successiva, e si saprà tutto minutamente.

PARTE SECONDA

Gli amori del frate colla moglie del carceriere.

Sce-sieu tornato a casa, e vista chiusa la bottega, voleva congedarsi e partire.

Il signor **Pan**; —

" Cognato, rimanti. Ho ben capita io la tua fantasia. Da due notti lontano da casa, oggi fattovi ritorno, hai veduto messi da parte arnesi e attrezzi. Per certo hai argomentato, non essere stata a bella posta aperta la bottega, e perciò volertene partire. — Non dirò del traffico, che va così bene. Ma quand'anche si fosse chiuso bottega, avresti avuto sempre un posto nella nostra famiglia. — Ora senza tanti misteri ti dirò che mia figlia dapprima si maritò con un tale **Wan'**, cancelliere di questo tribunale. Da che disgraziatamente esso morì, oggi si compiono i due anni. E siccome si fa oggi un po' di bene in suffragio dell'anima sua, per questi due giorni si è sospeso l'esercizio del nostro traffico. Per domani sono invitati gli ecclesiastici del convento della *retribuzione dei benefizi* per qui recarsi a fare la commemorazione del defunto. Bramerei affidare a te l'incarico della sorveglianza. Io sono troppo in là cogli anni, e non potrei durarla tutta la notte. Ecco pure il perchè ho voluto parlartene. „

Sce-sieu; —

" Quando il suocero così mi dice, farò di trattenermi ancora qualche tempo. „

Il signor **Pan**; —

" Da quindi innanzi, cognato, non darti ai sospetti. Fa' quel che devi, e lascia gli altri correre a lor posta. „

Frattanto bevuti alquanti bicchieri di vino, e preso qualche cosa di cibo da digiuno, di far fagotto non fu più ragionato.

L'indomani di buon'ora videsi di fatto arrivare un frate converso, portando la cassetta dei libri corali; erigere nella sala d'ingresso un altare; accomodarvi sopra la immagine di Budda, e gli arredi per le offerte: collocare a suo posto il tamburo, i piatti, il campanello, e il timpano; mettere in assetto i profumi, i fiori, le lampade, e le candele; e andar poi incontanente in cucina a preparare il cibo delle offerte.

Il **Carceriere**, che era stato fuori di casa, tornò a dare le istruzioni a **Sce-sieu**; —

" Saggio fratello; questa notte per l'appunto son di servizio alle carceri. Non potendo io assister qui ad ogni cosa provvedi tu per me. „

Sce-sieu; —

" Fratel mio riverito, vanne pure di buon animo. Io senz'altro farò per te quanto occorre. „

Il carceriere partì. **Sce-sieu** si pose a guardia presso la porta.

Incominciava allora il cielo a farsi chiaro e risplendente, quando un frate sacerdote assai giovane d'anni, sollevando la portiera di strada entrò in casa, e fece a **Sce-sieu** un profondo inchino fratile (1).

Sce-sieu rendendogli il saluto; —

" Padre maestro, siedi un istante. „

---

(1) Questo saluto, tutto proprio dei buddisti, consiste nel riunire le mani palma a palma, a mani giunte, o come volgarmente si dice *far Gesù colle mani*, e quindi inchinare la testa e la persona.

Un converso, che lo seguitava d'appresso, e portava due cofanetti, entrò pure in casa.

Sce-sieu gridò al suocero; —

" C'è qui un reverendo. „

Il signor **Pan,** udito ciò dal di dentro della casa, si fece innanzi.

Quel **Sacerdote**; —

" Padre diletto, perchè mai da tanto tempo non sei venuto al convento? „

Il **Vecchio**; —

" Abbiamo aperto un po' di bottega, e non ho avuto l'agio d'uscir di casa. „

Quel **Sacerdote**; —

" In questa ricorrenza della commemorazione anniversaria del cancelliere, non potendo io nessuna rara cosa presentarvi, non ho altro che una tenue offerta di qualche pacco di giuggiole della capitale. „

Il **Vecchio**; —

" O che ragion v'era, perchè il padre maestro sprecasse del danaro? „

Disse a **Sce-sieu** le prendesse.

Sce-sieu le portò nell'interno, e ordinò si allestisse il *thè* per offrirsi al sacerdote.

In quel mentre la moglie, che stava per discendere dal pian di sopra, tutt'altro che vestita da capo a piè a lutto grave, ma anzi alcun che ornata e lisciata essendosi fatta, domandò al cognato, chi avesse portato quel presente.

Sce-sieu; —

" Lo ha offerto un frate sacerdote, che ha chiamato il suocero *padre diletto.* „

La **Moglie** sorridente; —

" Questi qui è il reverendo mio fratel maggiore, **Pei-giu-hai** (1) il catechista; — un frate sacer-

---

(1) **Pei** è il nome di famiglia: **Giu-hai**, cioè, *simigliante al mare* è quello di religione.

dote molto per bene. Egli era il figlio del proprietario di una bottega di pannine. Si fece religioso, e sta ora nel convento della *retribuzione dei benefizi.* — E siccome questo *padre maestro* era famigliare di casa mia, si legò in parentado con mio padre facendoselo padre adottivo. Avendo egli due anni più di me, lo chiamo *il reverendo mio fratello maggiore.* — Il suo nome di religione è **Hai-kun'** (1). — Sentirai, cognato, questa sera, quando invocherà Budda, e canterà le litanie, che bella voce che ha. „

Sce-sieu; —

" Sia pur così. „

Ma incominciò ad entrargli un tantino di sospetto.

La moglie allora venne giù dal pian di sopra a salutare il frate. **Sce-sieu** colle mani incrociate sul dorso le tenne dietro, e al di dentro della portiera si fermò per ispillare qualcosa.

Frattanto la moglie uscì fuori della portiera, e quel frate si alzò, le si fece innanzi, e colle mani giunte le s'inchinò profondamente.

La **Moglie**; —

" Ragion non v'era, perchè il fratello reverendo sprecasse denaro. „

Il **Frate**; —

" Saggia sorella; per inezie di così poco valore non accade far tanto caso. „

La **Moglie**; —

" Fratello reverendo, non dir così. — Le cose, che provengono da un religioso, riescono sempre gradite assai. „

Il **Frate**; —

---

(1) Hai-kun', cioè, il signor Hai, unisce l'appellativo volgare col nome di religione. Così dicesi Hai-ho-scian, cioè, il *padre maestro* Hai, e Hai-sce-li, cioè, Hai *il catechista* in sanscrito *acciaria.*

“ Al convento si è di recente eretta una cappella *dell'acqua e della terra* (1). Era dover mio venire ad invitare alla festa la saggia sorella. Temo però il carceriere non ci trovi che dire. „

La **Moglie**; —

“ Quanto a mio marito non c'è da farne assegnamento. Io per altro alla morte di mia madre feci voto della *tazza del sangue* (2), e prima, o poi, occorre venga al convento a dar l'incomodo di soddisfarlo. „

Il **Frate**; —

“ Questa è faccenda mia. Che parli di dare incomodo? — Non v'è che darne l' incarico a **Giuhai**, e *l'umile ecclesiastico* provvederà a tutto. „

La **Moglie**; —

“ Fratello reverendo; quante più saranno le preghiere, che si reciteranno per mia madre, e tanto meglio sarà. „

In quel mentre l'ancella di casa venne fuori recando il *thè*. La moglie prese una tazza di *thè*, colla sua manica ne stropicciò alquanto l'orlo, e con ambe le mani l'offrì al sacerdote. Quel frate prese la tazza accostando le proprie alle di lei mani. I suoi occhi eran tutti fissi e immobili a guardare negli occhi di quella donna. E questa donna co' suoi occhi sorridenti e inebriati non era intenta a guardare che negli occhi di lui. — Sempre è stato così: *procace è l'ardimento della lussuria, e nella occasione non conosce ritegno.*

Sce-sieu dal di dietro della portiera era tutt' occhi a

---

(1) Così vien detta una cappella eretta per le funzioni religiose a pro delle anime tuttora vaganti sulla terra e sull'acqua prima del loro giudizio, nel mondo di là.

(2) La *tazza del sangue* è chiamato un luogo d'inferno specialmente destinato alle femmine impure, dal quale difficilmente è dato salvarsi senza potenti intercessioni.

guatare. Già cresciuto in lui il sospetto, fra sè pensava; —

" Non si creda d'aver tosto colto nel segno: ma guardiamoci dall'altrui malignità. Più volte ho sperimentato questa donna proclive a far meco la graziosa. Io però mi sono sempre seco lei diportato come strettamente si conviene a cognato. Ma infine questa donna non è una persona per bene. „

Non diremo che se fosse stata alle mani di **Scesieu**, anzichè a quelle del carceriere, si sarebbe distolta dalla mala via. È cosa, che non è manifesta.

Sce-sieu più ci ruminava, e viepiù veniva in sospetto. Allora alzò la portiera, e bruscamente si fece innanzi.

Quel furfante di zucca rapata (1) sollecitamente depose il *thè*, e disse; —

" Egregio signore, segga di grazia. „

Quella **Donna** ardita, mettendovi bocca; —

" Questi è il cognato; il fratello, che mio marito ha di recente adottato. „

Quel **Frate** premurosamente, ma con tutta umiltà e riservatezza, domandò; —

---

(1) Sotto la dinastia dei Sun' in Cina gli ecclesiastici buddisti erano parecchio in uggia alla setta dei confuciani, i quali andavano sbertandoli col chiamarli *zucche rapate, asini tosati, furfanti di tonsurati*, perchè in segno di umiltà quei religiosi si radevano ogni pelo del capo. Nella Cina ai condannati a tre anni di pubblici lavori si radevano tutti i capelli. Era quindi nella Cina, ed altrove segno d'ignominia esser tosato. Anche a san Pietro si volle fare sfregio, quando per burla fu raso in Antiochia. Nel secolo XVII i Tartari *mancesi* invasero la Cina I Cinesi pretendevano farsene le beffe per l'usanza, che avevano di portare raso il capo con solo in mezzo al vertice un fiocco di capelli. I Tartari armata mano imposero ai ben chiomati Cinesi la moda loro. Qualche migliaio di cinesi amaron meglio perder la vita, che tagliandosi i capelli far onta al decoro. Ma da indi in poi nella Cina l'usanza della coda non si è lasciata più mai.

" Quali sono dell'egregio signore il nobile paese, l'alto casato, e il gran nome? „

Sce-sieu; —

" Io? — Sono **Sce** di casato, **Sieu** di nome, oriundo di **Kin-lin'** e perchè mi metto per nulla allo sbaraglio a pro d'altrui mi si chiama *rischia-la-vita* (1). — Io sono un uomo rozzo e grossolano. Se ti sono così bruscamente sopraggiunto addosso, non adontartene, reverendo. „

Il **Frate** con tutta sollecitudine; —

" Ma gli pare, ma gli pare! — L'umile fraticello va ora incontro agli ecclesiastici qui diretti ad uffiziare all'altare dell'*intelligenza suprema*. „

E affrettatamente uscì di casa per andarsene.

La **Moglie**; —

" Fratello reverendo, fa' un po' di tornar presto. „

Quel frate in fretta e in furia se la svignò senza manco risponderle. La donna procace seguitò il frate fino al di fuori della porta di casa, e quindi se ne rientrò nelle sue stanze.

Sce-sieu rimase sulla porta a testa bassa e meditando. In verità nell'animo suo il sospetto andava vie più facendosi maggiore.

Dopo parecchio tempo si videro i cherici, che venivano in fretta ad accendere le lampade, e a dar fuoco ai profumi, e indi a non molto quel frate sacerdote alla testa di tutti gli ecclesiastici, che venivano a funzionare all'altare dell'*intelligenza suprema*.

---

(1) In italiano malamente potrebbe rendersi tutto il concetto racchiuso nel modo espresso in cinese. Quell'*io* isolato coll'interrogativo dà l'aria d'una persona senza tanto cerimonie, e che n'ha pochi degli spiccioli. Lo **Sce** in cinese significa *pietra*, e **Sieu** *rimettere in ordine*. Coll'esser poi di **Kin-lin'** cioè di **Nan-kin'** si vuol dire esser nato in terra di furbi. — **Sce-sieu** proferisce marcatamente queste parole a doppio significato, e il frate non intende a sordo.

Il signor **Pan** incaricò **Sce-sieu** a riceverli, e far loro i convenevoli.

Preso che tutti ebbero il *thè*, incominciarono coll'accompagnamento di tamburo e piatti a salmodiare, e a cantar le laudi.

Allora videsi quel furfante tonsurato, assistito da un altro similmente giovane sacerdote, fare da celebrante; suonare il campanello, spiegare le tavolette delle sacre orazioni, invocar Budda, offrire il cibo del sacrifizio, e cantando gli inni, far le offerte a tutti i celesti, ai difensori della legge, ai patroni degli altari, ed ai guardiani dei giuramenti, affinchè sia liberata dai tormenti l'anima del defunto cancelliere **Wan'**, e presto ascenda alla regione dei superi.

Allora videsi quella donna licenziosa, pettinata e abbigliata fra il semplice e il ricercato, venirsene presso l'altare *della legge* con in mano il turibolo a incensar Budda, e adorarlo.

Quel frate, viepiù allora raddoppiando d'energia, accompagnandosi col campanello cantava le mistiche invocazioni.

Tutti i sacerdoti, che erano nella sala, vedendo il contegno di quei due, che si premevano spalla a spalla, rimasero di molto scandalizzati.

Terminata quella funzione religiosa, furono invitati tutti gli ecclesiastici a passare nell'interno della casa a sdigiunarsi. Quel frate mariolo in umile sembiante lasciò tutti gli altri ecclesiastici gli passassero innanzi, e si rivolse poi a guardare sorridendo quella donna; e quella donna gli sorrise facendosi della mano riparo alla bocca. Ambedue cogli occhi si divoravano, ed erano gli occhi i messaggeri del comune desio.

Anche **Sce-sieu** capì tutto, e ne divenne inquieto assai. Tutti quegli ecclesiastici si assisero a sdigiunarsi. Bevvero prima qualche bicchiere di vino non fermentato. Fu apparecchiata poi la refe-

zione da magro, che ebbero a titolo di remunerazione.

Il signor **Pan**, rimanere più oltre non potendo, se n'andò primo a dormire.

Dopo non molto gli ecclesiastici, terminato lo sdigiunarsi, si alzarono, girarono attorno alquanto, e se ne ritornarono presso l'altare.

Sce-sieu, in cui l'inquietudine andava sempre più crescendo, col pretesto di dolori al ventre se n'andò a coricarsi dietro un prossimo divisorio di legno.

La donna procace, trascinata dall'affetto, non si curava punto nè poco degli sguardi altrui: essa stessa si diede ad accudire agli ecclesiastici. Dopo essere stato salmodiato alcun poco a suon di timpano, e piatti, si fece a servire gli ecclesiastici di *thè*, confezioni e frutta.

Quel frate procurò, gli ecclesiastici con ogni zelo cantassero le sacre scritture, invocassero il *re del cielo* (1), facessero gli atti di contrizione, dassero opera alle abluzioni, evocassero il defunto, e adorassero la Santissima Trinità (2) per la salvazione dell'anima di lui.

Al momento della terza vigilia (3) gli altri ecclesiastici erano al tutto stanchi. Quel frate, sempre più raddoppiando d' energia, con alta voce salmodiava e cantava

Quella donna era da qualche tempo in piedi dietro la portiera di tela. Il fuoco della concupi-

---

(1) I re del cielo, o dei celesti, sono quattro. Qui vuolsi indicare il *Vaisramana*, cioè, *colui che tutto ode*, ed ha un culto speciale nella Cina.

(2) I tre enti preziosi *triratna*, che sono *Budda*, *Darma*, e *Sanga*, cioè l'intelligenza divina, la legge e la chiesa, costituiscono personificati la trinità buddica, e sono la formola della fede del buddismo.

(3) La terza vigilia principia alle ore 11 pomeridiane, e termina all'un'ora dopo la mezzanotte.

scenza divampando aumentava. Trascinata dalla passione disse alla fantesca, invitasse il reverendo suo fratello a andarle appresso avendo cose da dirgli. Il frate, continuando tuttavia a salmeggiare andò ratto presso di lei.

La **Donna** prendendo per la manica il frate; —

" Fratello reverendo, domani quando verrai a prendere il danaro della funzione religiosa, fa' di dire a mio padre, che la faccenda del voto della *tazza del sangue* non vuol essere dimenticata. „

Il **Frate**; —

" Nella mia qualità di tuo fratello maggiore gli dirò, che non può mancarsi di mandare ad effetto il voto, e quanto prima tanto meglio. „

Di più soggiunse; —

" Questo tuo cognato parmi assai di brutta cera. „

La **Donna** scuotendo la testa; —

" Che ci ha lui che vedere? — Non è mica un vero fratello carnale. „

Il **Frate**; —

" Quando sia codesto, son tranquillo. „

Mentre andava parlando, colla sua mano entro la manica premeva la mano di quella donna. La donna fingendo ritrosia facevasi schermo della portiera.

Quel frate le sorrise, e se n' andò a condurre a termine l'ufficio dei morti. Nè sospettava mai, che **Scc-sieu** di dietro il tavolato, facendo finta di dormire, si era accorto della ragia, ed aveva quasi tutto veduto.

In quella notte alla quinta vigilia (1) fu compiuta la cerimonia funebre. Bruciata della carta (2) in onore di Budda, quegli ecclesiastici, rese le de-

(1) La quinta vigilia è dalle 3 alle 5 antimeridiane.

(2) In onore di Budda, specialmente nelle cerimonie esequiali, si bruciano in gran quantità monete fatte di carta

bite grazie, se ne tornarono al convento. La donna andò al pian di sopra a coricarsi.

Scc-sieu dopo averci meditato sopra disse fra sè pieno di sdegno; —

“ Tu, fratello mio, così bravo e valoroso, e ti sei imbattuto in femmina così svergognata. „

Comprimendo dentro di sè questo fiero cruccio dell'animo suo, se n'andò pur esso a letto nella sua stanza.

Il giorno appresso il carceriere tornò a casa, nè di nulla si ragionò. Dopo la colazione il carceriere se ne partì di nuovo.

Allora videsi quel furfante d'un tosato, tutto attillato nei suoi abiti fratili, venirsene alla casa del signor **Pan**.

La moglie del carceriere, udito essere il frate sacerdote, che era arrivato, in fretta e in furia scese dal piano di sopra, ed uscì fuori ad incontrarlo. Lo introdusse in casa a sedere, e ordinò si portasse il *thè*.

La **Donna** scusandosi:

“ La notte scorsa ho fatto affaticare assai il reverendo mio fratello. Col danaro dell'*ufficio dei morti* non avrò abbastanza dimostrata la mia gratitudine. „

Il **Frate**; —

“ Non occorrono tanti complimenti. — Quanto alla faccenda del voto di contrizione della *tazza del sangue*, di che si parlò la notte scorsa, son venuto espressamente a far noto alla mia saggia sorella che, quando voglia mandarlo ad effetto, presentemente nel mio convento si recitano le preci dei defunti. Nè altro occorre, che scrivere formalmente il voto nel libro dei memoriali. „ (1)

---

(1) In ogni convento esiste un registro, dove si scrivono le oblazioni dei benefattori, e i voti dei fedeli. Vi è pure il libro delle suppliche indirizzate ai numi preposti a giudicare le anime dei morti.

La **Donna**; —

" Benissimo. "

E immantinente ordinò all'ancella invitasse suo padre a venire a conferenza.

Il signor **Pan**, rivolto al sacerdote, scusandosi; —

" La notte scorsa non potendo reggere più oltre, mancai di accompagnarvi come dovevasi. Non pensava mai, che il cognato fosse preso da dolori di ventre, e non vi fosse chi potesse degnamente trattarvi. Non avertelo a male. "

Il **Frate**; —

" Padre adottivo, non dartene pensiero. "

La **Donna** volgendosi al padre; —

" Io debbo per mia madre sciogliere l'antico voto di contrizione della *tazza del sangue*. Il reverendo mio fratello mi ha fatto sapere che domani al convento si fa del bene ai defunti, e perciò vorrei unirmi anch'io a soddisfare il mio voto. Anzi tutto diremo a mio fratello reverendo che vada al convento a recitare le sacre preci: e noi domani dopo colazione andremo colà, dove non altro occorre che la iscrizione del fatto giuramento, e dell'atto di contrizione nel libro dei memoriali. E così sarà condotta a termine questa faccenda importante. "

Il signor **Pan**; —

" Sta bene. Temo solo domani lo smercio non sia rilevante, e non v'è nessuno da stare al banco. "

La **Donna**; —

" Quando vi abbiamo lasciato il cognato, che v'è egli da temere? "

Il signor **Pan**; —

" Figlia mia, poichè hai emesso un voto, non possiamo fare a meno d'andare. "

La **Donna** tosto prese dell' argento per farne il danaro dell'*ufficio dei morti*, e lo diede al frate; —

" Pel disturbo dato al reverendo mio fratello non è poca la mia colpa. — Domani è stabilito verrò al convento a domandarti le paste di farina di riso. "

Il **Frate**; —

" Con tutto fervore attenderò a dare incenso. „

Prese il danaro, e si alzò, e ringraziò; —

" Sono molto riconoscente di questa tua elargizione. Andrò a farne la distribuzione a tutti gli ecclesiastici. Domani aspetto la saggia sorella a fare il giuramento di penitenza. „

La donna andò ad accompagnare il frate fin oltre la porta di casa.

Sce-sieu se ne stava nella sua stanza a riposare. Si alzò, e uccise un majale per la vendita. „

In questo giorno il carceriere non tornò che fatta sera. La moglie aspettò avesse cenato, e si fosse lavato mani e piedi, e poi chiamò il signor **Pan.**

Il signor **Pan** dirigendosi al carceriere; —

" Quando la mia vecchia moglie era in punto di morte, mia figlia proferì il voto di preghiere e di contrizione della *tazza del sangue* da farsi al convento della *retribuzione dei benefizi.* Io e mia figlia domani v'andremo, e, fatto il giuramento, ce ne verremo. Questo è quanto avevo a dirti. „

Il **Carceriere**; —

" Moglie mia: che ostacolo v'era a dirmelo tu stessa? „

La **Moglie**; —

" Voleva dirtelo: ma temendo tu non avessi che ridirne, non ho osato parlartene. „

Quella sera nulla accadde da raccontarsi. Ciascuno andò a riposare.

Il giorno appresso alla quinta vigilia il carceriere si levò di letto, e se ne andò al suo dicastero alla rassegna del mattino, e all'approvazione dell'operato.

Sce-sieu provvide all'occorrente della bottega.

Frattanto la moglie del carceriere levatasi si pettinò, si fasciò i piedi (1), si lavò il collo, e profumò le sue vesti.

---

(1) Le donne cinesi, per farsi il piede più piccolo, e a

In'-ell, l' ancella, si levò, andò a prendere la cassetta dei profumi, e a preparare da colazione.

Il signor **Pan**, levatosi, andò a comprare della carta per bruciarsi, e delle candele, e a noleggiare una portantina.

Sce-sieu fin dal mattino unicamente attese al suo traffico senza d'altro occuparsi.

Terminata la colazione, l'ancella s'abbigliò tutta in gala.

All'ora sesta (1) il signor **Pan** si rivestì da capo a piè, e andò da **Sce-sieu**; —

" Vengo a dar fastidio al cognato, pregandolo a sorvegliare la casa. Io e mia figlia andiamo a soddisfare alquanto un voto, e ce ne torneremo. „

Sce-sieu sorridendo; —

" Io sorveglierò come si conviene. Il suocero sorvegli la cognata, che bruci molto del buon profumo, e peni poco a tornare a casa. „

Sce-sieu s'era già press'a poco accorto di tutto.

Ora si racconta, che il signor **Pan**, insieme colla ancella, tenendo dietro alla figlia in portantina, direttamente si recarono al convento della *retribuzione dei benefizi*.

Quel frate furfante era già alla porta del convento ad aspettare. Vedendo arrivare la portantina dalla contentezza non capiva nella pelle, e si fece incontro a riceverli.

Il signor **Pan**; —

" Eccoci a dare incomodo al frate sacerdote. „

La Moglie del carceriere scese dalla portantina, e scusandosi; —

---

senso loro più elegante, se lo fasciano tenendone strettamente piegate al di sotto quattro dita, e lasciandone solo libero il dito pollice, sul quale unico si appoggiano.

(1) Vale a dire alle 9 antimeridiane secondo l'ore nostre.

“ Abbiamo proprio dato molto incomodo al reverendo fratello. „

Il **Frate**; —

“ Ma le pare, ma le pare. L'umile fraticello insieme cogli altri ecclesiastici eravamo tutti nella cappella dell'*acqua e della terra.* A mattutino ci siamo levati a salmeggiare, e non abbiamo finora preso riposo. Si attendeva unicamente, che la saggia sorella venisse a prestare il giuramento; ma vi sono ancora alcune altre funzioni religiose da farsi. „

Allora condusse la donna e il vecchio nella cappella dell'*acqua e della terra.* Già in precedenza erano stati posti in assetto i profumi, i fiori, le lampade e le candele. Una diecina di ecclesiastici erano in quel luogo recitando orazioni.

Quella donna disse a tutti il **wan-fu** (1), quindi s'inchinò alla Santissima Trinità (2).

Il frate poi la condusse al cospetto del *bodisatva* dell'inferno (3) a fare giuramento di non più peccare, e contrizione e penitenza dei falli commessi.

Compilato che n'ebbe completamente il memoriale, e bruciata quindi la carta, il frate sacerdote invitò tutti gli ecclesiastici a andare a sdigiunarsi, e ordinò ai cherici di servirli all'apparecchiata refezione.

Quel **Frate** allora cortesemente; —

“ Il padre adottivo, e la saggia sorella vengano di grazia nel quartiere dell'umile ecclesiastico a degnare una tazza di *thè*. „

---

(1) Le donne cinesi salutano, tutte in sè raccolte, colle mani serrate a pugno e giunte insieme, sollevando e abbassando le braccia soltanto dal gomito alla mano, e leggermente inchinando il capo, e dicono wan-fu, cioè, *diecimila felicità*, a ognuno che così a volta a volta van salutando.

(2) Sono tre statue, che rappresentano personificata la Trinità, cioè quelle di *Budda*, di *Darma* e di *Sanga*.

(3) Il *bodisatva* dell'inferno è un buddista santificato, al quale si presta culto per ottenere la remissione dei peccati.

Condusse la donna in un luogo appartato del quartiere degli ecclesiastici.

In previdenza aveva tutto messo bene in assetto. Disse allora al suo reverendo compagno di cella, facesse recare il *thè*.

Tosto si videro due fratini novizi portare il *thè* nella stanza d'ingresso. Entro tazze bianche come neve, in sottocoppa verniciata di color vermiglio, era un *thè* del più squisito che fosse mai. Bevuto che fu, si posarono le tazze.

Il **Frate**; —

" Di grazia, saggia sorella, vieni dentro a sedere. „

E la condusse entro un piccolo gabinetto, dove erano la chitarra, una splendida mensa verniciata di nero, e appesi vari scritti e disegni di uomini celebri, e dove sopra un piccolo tavolino ardeva un vaso di profumo di squisita fraganza.

Il signor **Pan** e la figlia si assisero ad una sola tavola: il frate ad un tavolino dirimpetto; l'ancella se ne stava in piè da una parte.

La **Donna**; —

" Fratello reverendo, in verità per un religioso questo è un delizioso ricovero appartato e tranquillo. „

Il **Frate**; —

" Sorella, non darmi la baja. Come può esso stare a petto della tua nobile abitazione? „

Il signor **Pan**; —

" Abbiamo già dato assai fastidio al sacerdote reverendo. Un altro giorno vi torneremo. „

Il **Frate**, che non consentiva per nulla se n' andassero; —

" Non è dato facilmente averti qui. Di più tu, mio padre adottivo, non sei già un estraneo, e della refezione odierna è stata mia sorella la benefattrice. Come non degnereste qualche bastoncello di farina di riso? „

E rivolgendosi al suo compagno di cella:

" Compagno reverendo, fanne portar tosto. "

Non l'aveva ancor finito di dire, che subito si recarono due piatti pieni di frutta delle più rare e pregevoli, che ordinariamente si tenevano in custodia, e di legumi di specie singolari, e ogni sorte di confezioni; e ne fu apparecchiata tutta la mensa.

La **Donna** ; —

" Fratello reverendo; che bisogno v'era d'imbandire un pranzo? — Abbastanza t'abbiamo incomodato. "

Il **Frate** ridendo: —

" Non ho ancora fatto tutto il dover mio. Ho solo debolmente dimostrato il mio tenue affetto, e nulla più. "

Il di lui compagno portò del liquore, e lo versò nei bicchieri.

Il **Frate** ; —

" Padre adottivo; è molto tempo, che non sei qui venuto. Assaggia ora di tal liquore. "

Il **Vecchio** quando l'ebbe bevuto; —

" Eccellente: Veramente squisito e gagliardo. "

Il **Frate** ; —

" Giorni addietro un benefattore me n'ha data la ricetta, e ne ho fatto per circa 500 libbre di riso. Domani te ne manderò qualche bottiglia, perchè ne beva l'onorevole tuo genero. "

Il **Vecchio** ; —

" Perchè toglierti quest'incomodo? "

Il **Frate** esortando; —

" Non è cosa da ringraziare. — Saggia sorella e madonna, bevine, prego, un bicchiere. "

I due fratini a volta a volta mescevano il liquore.

L'ancella pure fu invitata a beverne diversi bicchieri.

La **Donna** ; —

" Non più liquore: non ne posso bever oltre. "

Il **Frate** ; —

" Difficilmente ho la fortuna, che qui venga madonna. Bevi, di grazia, anche un bicchiere. „

Il signor **Pan** avvertì, si facessero venire i portantini, e si dasse un bicchiere di liquore per ciascuno.

Il **Frate**; —

" Padre mio, non accadeva ricordarmelo. L'umile fraticello aveva già date le istruzioni, e già incaricato il converso, andasse fuori, dove quelli erano assisi, e dasse loro liquore e paste. Stanne tranquillo. — Orsù, allegro, e tira a bere di questi bicchieri. „

Ora è da sapere, che quel frate manigoldo, a causa di quella donna, aveva pensatamente somministrato un liquore di tale spirito e forza, che il signor **Pan** bevendone regger non lo potesse. Bevutone in effetto due altri bicchieri, egli non potè comportarlo, e s'imbriacò.

Il **Frate** disse; —

" Lo si aiuti a andare a letto a dormire. „

Il **Frate** ordinò a due suoi compagni, che insieme si aiutassero a portar quel vecchio a dormire in una stanza quieta e fresca. Quindi si voltò alla moglie del carceriere; —

" Madonna, allegra, e bevine anche un bicchiere. „

Quella **Donna** prima di tutto anch'essa avendo le sue mire, e poi il liquore ravvivando la passione, si accorse di un certo turbamento, che le montava al capo, e disse balbettando; —

" Fratello reverendo, tu solo attendi a far ch'io beva; e a che scopo? „

Il **Frate** sommessamente; —

" Egli è perchè ti venero, e t'amo, madonna. „

La **Donna**; —

" Ma io ho bevuto abbastanza. „

Il **Frate**; —

" Di grazia, madonna, vieni nella mia povera camera a vedere il dente di Budda. „

La **Donna**; —

" Appunto desiderava vedere il dente di Budda. „

Quel frate prese per mano quella donna, e la condusse al piano di sopra, ov'era la sua stanza da letto di tutto punto accomodata, e bene in ordine.

La **Donna** dopo aver tutto osservato, e rimastane assai appagata; —

" Tu, in verità, hai una bella camera da dormire tutta linda e vaga. „

Quel **Frate** sorridendo; —

" Ma vi manca una donna. „

La **Donna** sorridendo anch'essa; —

" E perchè non te ne procacci una? „

Il **Frate**; —

" Forse che potrei avere benefattrice siffatta? „

La **Donna**; —

" Tu ora fa' ch'io veda il dente di Budda. „

Il **Frate**; —

" Ordina all'ancella che discenda, e te lo mostrerò. „

La **Donna** allora; —

" **In'-ell**; scendi giù a vedere, se mio padre si sia svegliato, o no. „

L'ancella scese a vedere il signor **Pan.**

Il frate messe la bietta alla porta del piano di sopra.

La **Donna** sorridendo; —

" Fratello reverendo; tu mi hai qui chiusa: — e perchè? „

Quel **Frate** pieno di lussuria si fece innanzi, ed abbracciandola; —

" T'amo, madonna, del più fervente amore. È due anni che nutro questo desio di te. Oggi, ch'ho avuto l'inaspettato bene d'averti qui, fammi, deh! fammi il più felice degli uomini. „

La **Donna**; —

" Mio marito non è tale da provocarsi. Se abusi di me, ed egli venga a saperlo, ne va della tua vita. „

Il **Frate** inginocchiatoselo; —

" Che preme? sol che tu abbia pietà di me. "

Quella **Donna** allungando le mani; —

" Frate brigante, se ardisci farmi violenza, ti schiaffo ben bene. "

Il **Frate** esultandone; —

" Or via, madonna, battimi. Ma, credo, non ti reggerà la mano. "

Quella **Donna**, nella quale l'amoroso desio andava pur risvegliandosi, sollevando allora il frate; —

" Affè! ch'io ti batto davvero "

Il frate allora abbracciò colei, e accostandola al letto le tolse le vesti, le sciolse la cintura, e portò a compimento il voto del suo cuore.

Dopo un pezzo, agli ultimi termini del geniale congresso pervenuti, cessarono.

Il **Frate** tenendo fra le sue braccia quella donna; —

" Ora che tu hai posto in me l'amor tuo, dovessi perdere la vita, ne morirei senza rancore. Per altro, sebbene tu mi abbia fatto il più contento degli uomini, l'aver solo potuto un passeggiero momento godere dell'amor tuo, non può valere l'amoroso diletto di tutta teco una notte; e dopo mi si uccida pure. "

La **Donna**; —

" Non dartene affanno. Ho già pensato il modo. Mio marito ogni mese ha venti e più giorni da dormire alle carceri. Io mi guadagnerò l'ancella, e farò che essa ogni giorno se ne stia all'uscio di dietro ad aspettare. In quella sera, in cui accada mio marito non resti in casa, allora essa metterà fuori un tavolino da profumi. Il bruciar di notte, che farà il profumo, ne sarà il segnale, e tu entrerai in casa liberamente. Temo però, che alla quinta vigilia addormentati, non si riesca a risvegliarci. Bisognerebbe trovare un religioso mendicante di quelli che vanno annunziando il mattino, e impegnarlo a venir presso l'uscio di dietro, battendo forte il *pesce di*

legno (1), e gridando ad alta voce — Budda; e allora tutto anderebbe per il suo verso. Quando tu ne possa scovare uno siffatto, prima avremmo chi ci farebbe buona guardia al di fuori, e poi non accadrebbe tu mancassi l'ora della partenza. „

Il **Frate**, udite queste parole, sommamente contento; —

" A maraviglia. Tu non hai che ad attenerti a questo ordine. Io ho fra mano un religioso mendicante forestiero. Gli darò le istruzioni che abbisognano, e ci farà da buona guardia. „

La **Donna**; —

" Io non oso prolungare adesso il piacere di starmi teco più oltre. Potrebbero sospettare di me. Lasciami tornar subito a casa. Tu però bada bene di non mi mancare all'accordo. „

Quella donna lesta lesta si riacconciò i capelli, si riadattò il liscio alla faccia, aprì la porta del pian di sopra, e ne discese. Disse poi all'ancella chiamasse il signor **Pan**, e sollecitamente se ne uscì dal quartiere del frate.

I portantini avevano già bevuto e mangiato, e se ne stavano aspettando alla porta del convento la donna; la quale, preso commiato, montò in portantina, e insieme colla ancella e il signor **Pan**, se ne tornò a casa.

Lasciamo loro, e ragioniamo del frate; il quale si mise tosto in cerca del religioso svegliatore.

Ora in quel sito trovavasi un frate converso forestiere, che se ne stava a passar la vita in un piccolo tugurio di un romitaggio dietro il monastero. La gente lo chiamava il *frate mendicante di fuora via*. Ogni giorno infallibilmente si levava alla quinta vigilia, e andava per le strade battendo il *pesce di*

---

(1) Il *pesce di legno* in cinese **mu-iu** è uno strumento sonoro fatto di legno a forma di largo pesce, che essendo vuoto, battuto con bacchetta, fa abbastanza rumore. Con questo i frati mendicanti annunziano il loro arrivo.

legno per annunziare il mattino, e esortare la gente a pregar Budda. Quando poi si faceva chiaro, andava all'accatto della sua refezione.

Il frate sacerdote lo invitò a recarsi nel suo quartiere. Gli preparò qualche bicchiere di buon liquore e dopo averlo ben trattato, trasse fuori dell'argento per darlo a quel converso forestiere.

Il **Converso** levatosi in piedi; —

" Come oserebbe il discepolo, che di continuo va ricevendo i beneficj del padre maestro, accettar cortesia senza merito alcuno? „

Il **Frate**; —

" Ho veduto, che sei uomo di sinceri propositi. Presto o tardi, metterò fuori il danaro che abbisogna per comprarti un diploma (1). Ti raderai e diverrai ecclesiastico conventuale. — Togli intanto questo poco d' argento per comprarti degli abiti, e rivestirti. „

Ora è da sapere, che quel frate mariolo continuamente raccomandava al compagno di cella elargire al converso forestiere un po' della loro refezione del mezzogiorno. A suo tempo lo conduceva seco a salmeggiare, affinchè ne ottenesse qualche danaro in ricompensa.

Il **Converso** ne sentiva gratitudine profonda, e fra sè pensando diceva; —

" Anch'oggi mi ha regalato dell' argento: senza dubbio ha bisogno di me. A che aspetto io che incominci egli ad aprirsi meco? „

Il **Converso** allora indirizzandosi al frate; —

" Quando il padre maestro abbia da comandare

---

(1) Nessuno per legge può senza facoltà, data dal governo con patente personale, farsi ecclesiastico. Per ottenerla occorre danaro. Spesso abusivamente si comprava una patente col nome in bianco, e si riempiva poi col nome di religione dell'ecclesiastico, a cui serviva di diploma e di passaporto

qualche faccenda all'umile converso, gliela conferisca pur subito. „

Il **Frate**; —

“ Converso forestiere; poichè mi ti dimostri di sì buon animo, ti dirò immantinente senza nulla celarti, che la figlia del signor **Pan** vuol tener pratica meco. È stato convenuto, che quando alla soglia dell'uscio di dietro della sua casa si vede un tavolino da profumi, mi si avvisa con questo, ch'io posso entrare in casa. Io però malamente potrei farmici vedere aliare intorno. Se potessi ottenere che tu per me vi andassi prima a vedere, se il segnale vi fosse, o no, allora potrei venirne poi con sicurezza. Ma mi occorrerebbe ancora, ch'io ti dassi la briga, quando tu ti levi alla quinta vigilia, e vai a gridare alla gente di pregar Budda, di venir subito in quella via presso l'uscio di dietro a guardare che non vi fosse anima viva, e allora battendo forte il *pesce di legno* annunziare il mattino con gridar Budda ad alta voce. E così potrei uscirne liberamente. „

Il **Converso**; —

“ Questo? — Sarà fatto senza alcuna difficoltà. „

Frattanto, essendone rimasto d'accordo, in quel giorno istesso si recò presso la soglia dell' uscio di dietro la casa del signor **Pan** ad accattare il riso per la sua refezione.

Allora videsi **In'-ell**, l' ancella, venirne fuori a domandare; —

“ Padrino, perchè mo' non sei venuto alla porta davanti ad accattare il tuo vitto, e te ne stai all'uscio di dietro? „

Quel converso forestiere si diede allora a recitare con alta voce orazioni a Budda.

La **Moglie** del carceriere, udendolo, dall'interno se ne venne all'uscio di dietro a interrogarlo; —

“ Padrino, sei forse il religioso mendicante che alla quinta vigilia annunzia il mattino? „

Il Converso; —

" L'umile converso è appunto il religioso mendicante, che alla quinta veglia annunzia il mattino e fa che la gente si svegli. La sera convien bruciar del profumo per la maggiore esultanza del divino Budda. „

Quella donna udito ciò, contentissima, ordinò a **In'-ell** andasse al pian di sopra a prendere una filza di 100 piccioli di rame, e gliela dasse in elemosina.

Il **Converso** aspettò l'ancella si fosse ritirata, e indirizzandosi allora a quella donna; —

" L'umile converso è appunto la persona fidata del padre maestro **Hai**, che espressamente ha mandato prima a esplorare la via. „

La **Donna**; —

" Io già n'era intesa. — Stasera, fatto scuro, verrai a vedere, se vi è fuori il tavolino del profumo, e andrai a darne avviso. „

Il converso assentì col capo. L'ancella gli diè le monete di rame, e quegli se n'andò.

La **Donna**, montata al piano di sopra, manifestò all'ancella i segreti i più riposti del suo cuore, concludendo; —

" Io, *la schiava*, non ho che questo poco di conforto. Perchè non dovrei io prendermelo? „

Ora raccontiamo del carceriere, che era quel giorno appunto di servizio alle carceri. Non era ancor fatta sera, che, venuto già a prender le coperte, era andato a dormire alle carceri. Quel medesimo giorno l'ancella se ne stava aspettando la sera, ed aveva già preparato il tavolino del profumo. Fattosi buio lo portò fuori dell'uscio di dietro. La moglie del carceriere si pose celata da un lato ad aspettare.

Alla prima vigilia (1) dalla parte sinistra, un uomo, che aveva in capo un berretto quadro da laico, guizzò in casa.

---

(1) Cioè, alla nostra ora delle 7 pomeridiane.

L'ancella tutta spaventata, chi è, domandò. Quel-l'uomo nulla rispose. La donna, che se ne stava da un lato, allungò la mano, gli tolse via il berretto, e pose a nudo un capo tutto rasato.

Allora motteggiandolo; —

" Birbante d'un tosato, sei molto scaltro. „

Ambedue strettamente abbracciati montarono al pian di sopra. L'ancella andò a togliere il tavolino del profumo, messe la spranga all'uscio di dietro, e se n'andò a dormire.

Quei due, in quella notte, avvinghiatisi tenacemente così fra loro, che parean nati l'un per l'altro a formare un corpo solo, con grandissimo diletto per cinque e sei fiate ripeterono gli amorosi congiungimenti.

Erano poi nel colmo del sonno, quando udirono rimbombare il rumore del *pesce di legno*. Il frate e la donna a un tratto spaventati si risvegliarono.

Il **Frate** vestendosi: —

" Io parto. Questa sera giaceremo insieme di nuovo. „

La **Donna**; —

" D'or innanzi, quando fuori dell'uscio vi sarà il tavolino del profumo, non mancare al fissato; se non v'è, è segno che non devi venire. „

Scese dal letto il frate, e la donna gli pose in capo il berretto. L'ancella gli aprì l'uscio di dietro, e gli diè modo di partirsene.

Da indi in poi ogni quando il carceriere andava a dormire alle carceri, quel frate entrava in casa. C'era il vecchio suocero; ma prima ancora facesse sera, voleva girsene a dormire. L'ancella ci si era accomodata. Non rimaneva ad ingannare che il solo **Sco-sicu**. La donna trascinata dalla libidine non se ne curava più che tanto. Il frate, che già aveva saputo cogliere i gusti di quella donna, era a un modo, come se si fosse impossessato pienamente del-

l'anima di lei. Soltanto aspettava che il frate mendicante venisse ad avvisarlo, per partirsene dal convento. E la donna, che aveva ottenuto, l'ancella tenesse di mano a farlo entrare ed uscire, per un mese o più continuò a darsi bel tempo sollazzandosi con esso lui.

PARTE TERZA

L'uccisione del frate.

Sce-sieu ogni giorno chiuso bottega, e messo tutto a suo posto, se ne giva nella sua stanza a riposare. Aveva però sempre quel rigiro sullo stomaco senza poterlo buttar giù. Per altro non aveva più veduto quel reverendo ronzare intorno casa.

Tutti i giorni alla quinta vigilia si svegliava. Tosto balzava in piedi, e andava fantasticando col cervello su questa faccenda. Quando poi udì il frate svegliatore venirsene difilato in quella via, battere il *pesce di legno*, e ad alta voce gridar Budda, **Sce-sieu,** avvedutissimo com'era, capì subito quasi tutto Bel bello seco stesso andava rimuginando; —

" Questa dietro casa è una via mozza. Come mai questo mendicante non manca giorno che non vi venga a battere il *pesce di legno*, e a gridar Budda? La faccenda non è liscia. "

Un giorno frattanto, nella seconda decade del duodecimo mese, al momento della quinta vigilia, mentre era sveglio, **Sce-sieu,** pel rumore del *pesce di legno*, udì il frate mendicante scantonare battendo in quella via, e giunto all'uscio di casa farsi ad alta voce a gridare; — *Redentori di tutte le creature viventi, liberatori da ogni male, e salvatori da ogni pericolo, oh! voi tutti Budda, e Bodisatva.*

Sce-sieu udito quel modo insolito di gridare saltò in piedi, andò a un fesso della porta del suo quartiere a esplorare, e vide un uomo con in capo

un berretto quadro dal buio dell'interno della casa ratto uscir fuori, insieme col mendicante partirsene, e dietro di lui l'ancella chiuder l'uscio di casa.

Sce-sieu di tutto ormai pienamente chiarito fra sè crucciosamente ebbe a dire: —

" Fratello mio, valoroso e bravo come sei, ti ammogliasti con questa femmina ribalda, che t'inganna con gherminelle di siffatta ragione! "

Appena incominciò a farsi chiaro, appese sul davanti della bottega il maiale, e attese alla vendita del mercato mattutino. Dopo colazione andò a fare un giro per riscuotere il denaro delle fatte credenze. Sul mezzogiorno, più o meno, si dirigeva al palazzo pretorio a far ricerca del carceriere, quando arrivato presso il ponte del circondario, s' incontrò con esso lui.

Il **Carceriere**; —

" Fratello, dove vai? "

Sce-sieu; —

" Nell'occasione dell'andare a riscuoter conti, son venuto a trovarti. "

Il **Carceriere**; —

" Ingolfato come sono di continuo nelle faccende del servizio pubblico, non ho mai trovato il tempo di far teco allegramente uno spuntino. Andiamocene un poco a sedere colà. "

Il carceriere condusse **Sce-sieu** ad una osteria a piè del ponte. Scelse al pian di sopra uno stanzino appartato e comodo, dove si assisero ambidue. Ordinò all'oste portasse una bottiglia di buon vino, e apparecchiasse dei principj, del pesce fresco di mare e del vino scelto.

Bevuto che ebbero qualche bicchiere, il carceriere vide **Sce-sieu** colla testa bassa, e pensieroso.

Il **Carceriere** d'indole aperta e franca; —

" Tu hai, fratello, qualche cosa che t' inquieta. Senza dubbio in casa si è fatta qualche parola, e te la sei avuta per male. "

Sce-sieu; —

" In casa non ho avuto nulla che dire. Ti sono anzi riconoscente per la vita d'esservi stato così accolto, che neanche un vero e proprio fratello carnale. Non v'è nulla di che m' abbia a dolere. „

Il **Carceriere**; —

" E perchè oggi tanti arcani? Se v' è qualcosa, parla pure senza ritegno. „

Sce-sieu; —

" Fratello; ogni giorno tu esci di casa preoccupato solo dei tuoi doveri d' uffizio, e ignori le cose che ti si fanno dietro le spalle. La cognata non è donna dabbene. Io già me n'ero avvisto più volte, ma non osava fartene motto. Oggi però, che tutto si è fatto chiaro in ogni minutezza, tollerarlo più oltre non posso, e son venuto apposta in cerca di te. Non t'incresca il mio parlarti alla libera. „

Il **Carceriere**; —

" Io non ho gli occhi dietro le spalle. Orsù, dimmi, chi è lui? „ —

Sce-sieu; —

" Tempo fa in casa tua si fecero delle opere pie. Fu invitato quel frate **Hai**, il catechista. Fra la cognata, allora, e lui non fu che un continuo viavai d'occhiate. Tutto io vidi. Essa il terzo giorno andò nel convento a sciogliere il voto di contrizione della *tazza del sangue*. Presi dal vino, tornarono a casa. Io di recente ebbi a notare, che un frate svegliatore veniva diritto nella via dietro casa a battere il *pesce di legno*, e a gridar Budda. Era strano quel batter che faceva costui. Stamani alla quinta vigilia, quando mi sono levato ad esplorare, ho veduto che era proprio quel tristo rapato, avendo in capo un berretto quadro, che dal di dentro della casa usciva fuori. In tali congiunture che contava far di costui presso di sè la mala femmina? „

Il **Carceriere** udito ciò, pieno d' ira; —

" L'abietta creatura! e tanto osa! „

Sce-sieu; —

" Fratello, frena lo sdegno. Non farne stasera cenno alcuno, e procedi al tuo solito di tutti i giorni. Domani mostra dovertene passar fuori la notte. Dopo la terza vigilia tornerai a casa, e batterai alla porta. Colui certamente vorrà fuggirsene dall'uscio di dietro. L'agguanterò io, e lo terrò a tua posta. "

Il **Carceriere**; —

" Hai pensato saviamente. "

Sce-sieu tornando a raccomandare: —

" Fratello, bada bene, stasera non ti sfugga una parola. "

Il **Carceriere**; —

" Così farò come tu dici. "

Ambedue, bevuti alquanti bicchieri, pagato il conto, scesero insieme dal piano di sopra, e usciron dell'osteria. Mentre erano sul punto del dipartirsi, ecco che vengono quattro o cinque donzelli del Governatore, e volgendosi al carceriere: —

" Abbiamo cercato da per tutto il soprastante. — Lo spettabile signor Governatore è a sedere nel suo giardino, e ci ha commesso farne ricerca per condurlo con noi a tirar di bastone. — Vieni via subito subito. "

Il **Carceriere** allora avvertendone **Sce-sieu**; —

" Il superiore mi chiama. Non posso non assentire. — Fratello, torna tu prima a casa. "

Sce-sieu immediatamente fece ritorno in casa. Chiusa la bottega, e messa ogni cosa in assetto, se n'andò nella stanza a riposare.

Il carceriere chiamato dal Governatore, si portò nel giardino sul di dietro del palazzo Fatti ch'egli ebbe varii assalti di bastone, il Governatore, che vi aveva atteso con molto diletto, ordinò si portasse del vino, e gli si dassero a beverne dieci grandi tazze in guiderdone. Dopo che tutte il carceriere se l'ebbe bevute, ognuno se ne partì.

Tutti i compagni del carceriere vollero pure invitarlo a bere. Imbriacatosi il carceriere per quel troppo bere che aveva fatto, doverono essi, giunta la sera, ricondurlo a braccia a casa sua.

La moglie veggendolo ebbro, dopo che ebbe ringraziato tutti loro, coll'aiuto dell'ancella lo portò su al piano di sopra, e accese la lampada, perchè buona luce non mancasse.

Il carceriere se ne stava adagiato sul letto. L'ancella gli levò i borzacchini. La moglie gli tolse il berretto, e gli sciolse la cuffia. Il carceriere vedendo lei, che gli toglieva il berretto, a un tratto saltò sopra ogni riguardo.

Ab antico dicesi: — *l'ubriaco proferisce le parole, che pensa quando è in sè.*

Allora il **Carceriere** additando la moglie e rampognandola; —

“ Tu, la miserabile creatura, — la perfida donna, — ad ogni costo me la devi pagare. „

La donna, presa della paura, non osava far motto: solo attendeva a far che il carceriere si addormentasse. Il quale ora dormiva affannato, e ora nel sonno balbettando irosamente la rampognava; —

“ Tu, la miserabile creatura, — tu, la ribalda femmina; — tu, tu, sei caduta nella bocca della tigre; — tu, tu, non mi sfuggirai agevolmente di mano. „ —

Quella donna non osava neppure trarre il fiato: era tutta intesa allo svegliarsi del marito.

A poco a poco arrivò la quinta vigilia, quando il carceriere, riavutosi dalla ubriachezza, chiese acqua per bere. La donna si alzò, empì una tazza di acqua e diedela al marito.

La lampada sul tavolino stava per finire, ma faceva tuttora lume.

Appena il **Carceriere** ebbe bevuto, domandò; —

“ Madonna, hai forse passato la notte senza spogliarti; nè dormire? „

La **Donna**; —

“ Tu eri oltremodo preso dal vino: e col timore tu non cacciassi fuori, non avrei mai osato spogliarmi; e ho passato la notte vegliandoti appresso. „

Il **Carceriere**; —

“ Ho io per avventura proferito parole? „

La **Donna**; —

“ Ordinariamente, tu sai, il vino non ti fa male. Quando sei imbriaco, tu dormi. — Era io che la notte scorsa aveva qualcosa che m' inquietava. „

Il **Carceriere** pur domandando; —

“ Mio fratello **Sce-sieu**, non ha egli nei giorni passati bevuto teco in rallegramento qualche bicchiere? — Non hai tu in casa apparecchiato nulla per fargli invito? „

La donna non rispose. Si pose a sedere sullo scaglione di legno a piè del letto colle lacrime agli occhi e traendo sospiri.

Il **Carceriere**; —

“ Madonna, la notte scorsa se imbriaco non ti ho dato fastidio alcuno, cos'è dunque che ti turba? „

Quella donna nascondendosi gli occhi lacrimosi non rispondeva. Il carceriere per più e più volte si fece a interrogarla; ed ella si turava la faccia facendo vista di piangere. Il carceriere la trasse dallo scaglione, e la pose sul letto, e con piglio deciso tornò a interrogarla; —

“ Cosa è che ti turba? „

La **Donna** piangendo, e parlando al tempo stesso; —

“ I miei genitori, quando da prima mi maritarono col cancelliere **Wan'**, speravano darmi un sostegno di lunga durata. Chi avrebbe detto, che a mezza via mi avrebbe abbandonata? Oggi, essendo tu valoroso in sommo grado, mi sono rimaritata con un prode campione. Chi pensava mai, tu non mi avessi a proteggere? „

Il **Carceriere**; —

" Anche questa è strana! Chi è che osi farti oltraggio, ed io non ti difenda? „

La **Donna**; —

" La diritta sarebbe non fartene parola. Temendo per altro tu non abbia a esser tratto fuor di via, preferisco parlare aperto; ma temo, tu non sappia frenar la collera. „

Il **Carceriere** udito ciò;

" Cosa è questo, che mi vai cicalando?

La **Donna**; —

" Io tel dirò; ma tu non devi lasciarti sopraffare dallo sdegno. **Sce-sieu,** dacchè tu l'adottasti per fratello, sulle prime procedè bene. Ma poi a grado a grado ha messo fuori la sua cattività. Quando vedeva, tu non tornavi a casa, sempre diceva guardandomi: — *il mio signor fratello neppur oggi se ne torna, e a mia cognata tocca andarsene a letto tutta sola a denti secchi.* — Io però non mi curava di lui. Non è anche trascorso un giorno, — non dovrei farne motto — jeri di buon mattino era in cucina a lavarmi il collo. Costui sopraggiunse da tergo; e vedendo non esservi alcuno, dal di dietro le mie spalle allungò una mano, e mi toccò il seno dicendomi: — *cognata, se' tu incinta, o no?* — Io gli rimossi la mano. — Avrei dovuto levar le grida, e chiamar gente: ma temei, il vicinato, venutolo a sapere, con beffarde parole non ti provocasse a sdegno. — Non mi restava, che attendere il tuo ritorno: ma briaco fradicio com'eri non osai muovertene parola. — Io disgraziatamente ho dovuto ormai subirlo. Tu ora che ne ritrarresti dall'interrogare **Sce-sieu,** il fratel tuo? „

Il **Carceriere** udito che ebbe, col cuore che andava sempre più infiammandosi, tutto stizzito; —

" *Quando si fa il ritratto della tigre, se ne disegna la pelle, non se ne disegnano le ossa. Quando si fa la conoscenza dell'uomo se ne conosce la faccia, non se ne conosce il cuore.* - E

costui al mio cospetto mi contava un monte di storie del catechista **Hai!** e mi diceva di cose senza costrutto, che le aveva vedute co' propri occhi, che n' era rimasto turbato, e che se prima io n'avessi parlato, avrei guasto l'espediente! „

E continuando seco stesso a rammaricarsi; —

" Oh! s'ei non fosse stato mio fratello, l' avrei cacciato fuori, e fatta finita. „

Il **Carceriere,** prima si facesse giorno, scese dal pian di sopra, e dirigendosi al signor **Pan**; —

" Gli animali uccisi si salino. Da oggi in poi non voglio più si attenda al traffico. „

In un attimo fece tutto a pezzi il banco e il desco.

Sce-Sieu alla solita ora, presa la carne per appendere, se ne venne ad aprire la bottega; e vide allora il desco, e il banco tutti fracassati e sottosopra.

Sce-sieu, che accortissimo uomo era, capì tutto, e sogghignando: —

" Sta benissimo. Il carceriere, ubriaco, ha buttato fuori qualche parola, ha dato tosto sentore di tutto, e si è beccato qualche giarda di quella scaltrita femmina, che gli ha dato di certo ad intendere essere io scostumato ed egli allora ha detto al suocero di porre da banda ogni traffico di carne. S' io mi facessi ora a voler venire seco lui apertamente in chiaro d'ogni faccenda, il carceriere mostrerebbe le sue vergogne. Mi tirerò un passo indietro, e troverò ben io qualche ripiego. „

Sce-sieu allora se n'andò nella sua stanza a fare il suo fagotto. Il carceriere aveva dal canto suo pensato, che per la vergogna se ne sarebbe partito

Sce-sieu, tolto il suo fardello, postosi al fianco il pugnale, andò a congedarsi dal signor **Pan**; —

" Da parecchio tempo sono in questa casa a dar fastidio. Oggi, poichè mio fratello ha chiuso bottega, io prendo commiato. Il libro dei conti è in chiara e perfetta regola: non vi manca un picciolo. Se un

minimo che vi fosse, in cui avessi defraudato, mi fulmini il cielo, m'inghiotta la terra. „

Il signor **Pan,** al quale il genero aveva già impartito istruzioni, non osò rattenerlo, e lasciò che se ne andasse.

Sce-sieu per altro volle prossimo a quella via cercarsi l'albergo per alloggiarvi. Vi prese in affitto una stanza, e vi restò. Fra sè e sè ruminando; —

" Il carceriere ha meco legato parentela. Se io non metto in chiaro lume questa faccenda, potrebbe andarne della sua vita (1). Egli, per quanto abbia prestato subita fede alle parole di questa donna, internamente mi rimpiange. Io quindi abbandonarlo non debbo. Con tutta la mia possa occorre ponga in piena evidenza questo negozio. Io or ora andrò ad attingere, in quali giorni dovrà pernottare alle carceri. Mi leverò alla quarta vigilia, e vedrò tutto minutamente. „

Dopo essere stato due giorni nell'albergo, se ne andò ad esplorare intorno alla casa del carceriere. Sulla sera vide un secondino, che ne usciva côlle coperte.

Sce-sieu fra sè stesso; —

" Questa sera per fermo sarà alle carceri. Lascia che io veda ancora qualch' altra cosa, e tutto è fatto. „

La sera tornò all'albergo a dormire. Alla quarta vigilia si levò, si pose al fianco il pugnale di difesa, e cheto cheto aprì la porta dell'albergo. Quatto quatto si condusse presso la via, ove risponde l'uscio di dietro della casa del carceriere. Mentre stava ap-

---

(1) Ecco il concetto di **Sce-sieu** colle parole che dice a sè stesso. — Se io non metto in chiaro questo raggiro, e non lo fo palese al carceriere perchè vi ponga riparo, esso ne sarà la vittima, e correrà pericolo, che la moglie o il frate attentino alla sua vita. — Con questo si allude al caso di **Wu-ta** avvelenato dalla moglie adultera narrato prima nel romanzo.

piattato nel buio ad attendere, al tocco preciso della quinta vigilia, eccoti quel frate mendicante, che battendo il *pesce di legno*, se ne veniva alla bocca di quella via ad esplorare accuratamente.

Sce-sieu ratto guizzò alle spalle del mendicante. Con una mano lo afferrò, coll'altra gli puntò lo stile sul collo, e a bassa voce ammonendolo; —

" Non muoverti. Se alzi la voce, t'uccido. Narra con tutta verità: che ti ha detto il sacerdote **Hai**, tu venissi a far qui? „

Il **Mendicante**; —

" Il sacerdote **Hai**, avendo tresca colla figlia del signor **Pan**, tutte le notti si giace seco lei. Mi aveva commesso di guardare all'uscio di dietro, se vi fosse il tavolino col profumo per segnale onde egli vi potesse entrare liberamente. Alla quinta vigilia mi aveva commesso venire a battere il *pesce di legno*, e a gridar Budda, per avvisarlo poterne uscire liberamente. „

Sce-sieu; —

" Ed ora dov'è? „

Il **Mendicante**; —

" È tuttora in casa di lei a letto. Al rumore del mio *pesce di legno* ne vien fuori. „

Sce-sieu; —

" Dammi ora i tuoi abiti, e il *pesce di legno*. „

Anzi tutto dalla mano del mendicante tolse quell'istrumento. Mentre il mendicante si spogliava degli abiti, **Sce-sieu** con un sol tratto di pugnale al collo lo stese morto a terra. Ucciso il mendicante, **Sce-sieu** si pose in dosso la tonaca e i ginocchielli, e quindi ringuainato il pugnale s'inoltrò nella via battendo il *pesce di legno*.

Il frate sacerdote era sempre in letto, quando udì il rumore continuato di quell'istrumento. Si levò in fretta, si vestì, e scese al pian terreno. L'ancella lo precedè ad aprirgli l'uscio. Il frate le tenne dietro, e ratto se n'uscì di casa. **Sce-sieu** seguitava intanto a far rumore col *pesce di legno*.

Il **Frate** sommessamente ammonendolo; —

" O perchè seguiti a batter così? „

Sce-sieu non gli rispose, e lo lasciò passare innanzi. Giunto all'imboccatura della strada, con una stretta lo rovesciò a terra, e tenendolo compresso; —

" Taci. Se gridi, sei morto. Lascia ti spogli delle tue vesti, e basta. „

Quel frate, riconosciuto **Sce-sieu**, non si attentò a far moto, nè motto alcuno.

Sce-sieu lo spogliò di tutti gli abiti, e lo lasciò nudo affatto senza neppur un fil di seta. Cheto cheto curvatosi sulle ginocchia estrasse il pugnale, e con tre o quattro colpi lo finì. Poi depose il ferro presso il cadavere del mendicante. Fece un fardello degli abiti di ambedue, e se ne tornò all'albergo. Come pian piano aprisse la porta, ed entrasse, e chetamente mettesse la stanga alla porta, e se n'andasse a letto, non si sta a raccontare.

Intanto un tal mastro **Wan'** venditore di offelle di riso nella città, quella mattina alla quinta vigilia, col carico delle offelle addosso, colla lanterna accesa, col suo garzoncello appresso, era uscito fuori per trar profitto del mercato del mattino. Quando appunto quel vecchio arrivato presso uno di quei cadaveri vi urtò contro, e con tutto il suo carico ruzzolò per le terre.

In quel mentre il garzoncello gridò;

" Ah! è un frate qui caduto briaco. „

Il vecchio vi si appoggiò sopra per alzarsi di terra; e trovandosi poi le mani tutte intrise di sangue, con voce sgominata si diè a gridare; —

" Ahimè! Ahimè! „

Gli abitanti del vicinato, udito ciò, apriron le porte, e corsero fuori. Accesero delle faci, e videro da per tutto sangue ed offelle, e poi due cadaveri stesi al suolo.

Senza por tempo in mezzo gli abitanti del vicinato arrestarono mastro **Wan'**, e lo condussero difilato

al palazzo pretorio del circondario, ove tutti andarono a fare la denunzia.

Il Governatore allora montò in tribunale nella sala d'udienza.

Tutti quelli uomini genuflessi rapportarono; —

" Questo vecchio portava un carico d'offelle di riso, — e tutte imbrattate di sangue sono per le terre. Abbiamo veduto poi in mezzo alle offelle due cadaveri umani: uno di frate sacerdote, e uno di frate accattone. Nessun di due porta addosso neppur un fil di seta. Presso il cadavere del frate accattone avvi un pugnale. "

Il **Vecchio** dichiarò; —

" Io, il vecchio, campo la vita col vendere, che fo alla giornata, offelle di riso. Alla quinta vigilia esco fuori per avvantaggiarmi. Stamani mi son levato più per tempo, e mentre con questo garzoncello, mio aiuto, andava affrettatamente senza guardare a terra, a un tratto sono inciampato, e caduto. Tazze e piattini mi si sono tutti andati in pezzi. Spettabile signore, era proprio cosa da far pietà. — Quando poi vidi due cadaveri immersi nel sangue, fui preso dallo spavento. Incominciai ad acclamare ai vicini, i quali per soprassello mi hanno preso, e tratto a renderne ragione al magistrato. — Spero, che lo spettabile signore, vero specchio di luce, chiarirà tutto perfettamente. "

Il Governatore immediatamente, avuto quei deposti, trasmise ordinanza, colla quale commetteva al competente capo del luogo, accompagnato dall'ispettore dei cadaveri, e dagli agenti della pubblica forza, condotti seco i vicini, il mastro **Wan'**, e tutti gli altri che vi abbian comunque preso parte, procedesse alla visita ed ispezione dei cadaveri, e tornasse poi, tutto chiarito, a farne la relazione.

Tutti costoro, andati sul luogo, tutto veduto ed esaminato, tornarono al tribunale, e riferirono al Governatore; —

" L'ecclesiastico ucciso è **Pei-giu-hai** sacerdote

catechista del convento della *retribuzione dei benefizi;* il frate mendicante, che gli è appresso, è il converso forestiere, che sta dietro il convento. Il frate sacerdote non ha indosso un fil di seta; sul corpo ha tre o quattro ferite, che furono causa diretta della sua morte. Presso il corpo del converso è l'arme micidiale, e gli si vede sul collo una larga ferita, che l'ha condotto a morte. — Apparirebbe da ciò, essere stato il converso, che ha impugnato il ferro, ferito prima ed ucciso il sacerdote, e preso poi dal timor della pena da sè stesso essersi ucciso. „

Il Governatore ordinò si arrestassero gli ecclesiastici di quel convento, e si esaminassero sulle circostanze, e sui motivi. Nessuno di essi era punto informato dei particolari del caso.

Il Governatore non aveva attinto abbastanza per prendere nessuna decisione definitiva.

L'**Assessore** del tribunale propose; —

" Apparisce manifesto, che questo frate sacerdote, e questo mendicante, spogliati ambedue, e tutti nudi, hanno dato opera a qualche brutta faccenda di privato interesse. Quanto per altro alla loro respettiva uccisione, è faccenda che non riguarda mastro **Wan'**. Gli abitanti del vicinato diano mallevadore, e attendano a casa loro gli ulteriori resultati. Quanto ai cadaveri; — si commetta al superiore di quel convento di fornir subito il legname per le casse da morto, e il vestimento completo, e siano depositati altrove. Si stabilisca ora per ora sentenza di *uccisione fra loro stessi* „

Non occorre dire, che il Governatore approvò la proposta, e in quanto a tutti costoro, che vi ebbero parte, diede pure sentenza conforme.

Alcuni giovinastri, che eran da un capo della strada, ne fecero una canzone, che diceva; —

" Degno di risa è il reverendo della retribuzione
" dei benefizi, che ha pagato il fio delle offese già

" fatte in vita, o per aver ingannato uomini dab-
" bene, o per aver abusato di femmine devote.

" Certamente avrebbe con letizia abbandonato il
" suo corpo materiale, se pieno di misericordia e
" pieno di contentezza il *bodisatva* Kuan-in dal
" soggiorno della gioia suprema gli fosse allora
" stato di guida.

" Ma tosto precipitò nell'inferno della *tazza del*
" *sangue* a formarvi la qualità distintiva di sè
" stesso, e a sapere, che la forma è spazio, lo spazio
" è forma, lo spazio non differisce dalla forma, nè
" la forma dallo spazio (1).

" Ei s'era del tutto dimenticato di portar la sua
" attenzione sulle sacre scritture. Avrebbe cono-
" sciuto, che oggi il discepolo nei trapassi della
" vita ha comune col venerabile superiore la via
" del *nirvana*.

" Se è concesso a frati mendicanti e frati con-
" ventuali vivere uniti in pace e in armonia, e
" starsene anche in una stessa abitazione, non è
" per altro concesso loro condurre insieme vita anor-
" male e disonesta.

" Ben si legge nei sacri testi, che **Mu-lien** (2)

---

(1) Con questo dondolar la mattea vuolsi dar la baja alle sofisticherie astrusissime della metafisica del buddismo sulle *qualità distintive*, sulla *forma*, e sullo *spazio*, di che va pieno il K'n-kan'-kin', cioè, il *sutra*, o libro sacro, *del diamante*, che tratta dei mezzi per *arrivare all'altra riva*, vale a dire *ottenere la liberazione finale*.

Del resto tanto questa, quanto la successiva canzone nella loro semplice traduzione diventano quasi inintelligibili, stante le continue allusioni, di cui si fa qui uso sconfinato. E sebbene il commentatore cinese ad ogni frase ne porti a cielo l'arguzia, tuttavia per intendere il concetto nascosto sotto il velame delle astruse allusioni occorrebbe un lungo commento, e non ne franca la spesa.

(2) Mu-lien in sanscrito *Maudyalayana* era un eremita divenuto discepolo di *Sakia*, che acquistò, raccontasi, tale una potenza taumaturgica, che potè trasportarsi in paradiso seco conducendo uno scultore per far la statua a *Sakia*, e all'inferno per liberarvi la propria madre.

" liberò sua madre, e ascese al cielo d'occidente.
" Ma non si è inteso mai, che questi furfanti di
" tonsurati possan per femmine perder la vita. „

Dall'altro capo della strada vi furono alquanti giovani dabbene, i quali, avendo udita la satira cantata al lato opposto, non comprimendo lo sdegno, fecero in emulazione l'appresso canzone sull'aria dell'*immortale presso la riviera*, che diceva; —

" Quando s'infrange il divieto della lussuria, ci
" si attira la punizione della morte.

" La concatenazione delle cause cogli effetti non
" fallisce nella minima cosa... A primo aspetto si
" presenta in modo assai misterioso: ma in effetto
" assolutamente nulla si trascura.

" Giace sulla terra il ferro micidiale. Il sacerdote
" primario oggi è passato al completo riposo, e il
" sacerdote inferiore ieri folleggiava stoltamente.

" Il frate mendicante fino al taglio della gola ha
" mostrato la sua stretta amicizia. Anelavano am-
" bedue aver morti una medesima tomba, nè questo
" voto fu cosa vana per loro. „

Le due canzoni si andavan cantando dall'uno e dall'altro capo della strada.

La moglie del carceriere, uditone il tutto, cogli occhi immobili, e colla bocca spalancata non osava far motto: ma tutta chiusa in sè stessa, andava esclamando; — " Ahimè! ahimè! „

PARTE QUARTA

L' uccisione della moglie.

Il carceriere era nel palazzo pretorio del circondario di **Ki-ceu**, quando ci fu chi si fece ad annunziarli: —

" Si sono trovati uccisi due frati — un sacerdote, e un mendicante. „

Il **Carceriere** tosto accortosi di qualche cosa fra sè stesso andò meditando sul caso; —

" Questa è opera di **Sce-sieu**. Giorni sono in un istante d'aberrazione rimasi crucciato contro di lui. Ora profitterò di questo momento per rintracciarlo, e attingerne la piena verità. „

Mentre passava dirimpetto al ponte del circondario, eccoti uno alle spalle, che gli gridò; —

" Fratello, dove vai? „

Il **Carceriere** voltato il capo, e veduto essere **Sce-sieu**; —

" Fratel mio, giusto te. Non sapevo dove scovarti. „

Sce-sieu; —

" Vieni al mio alloggio. Ho da parlarti. „

E condotto che ebbe il carceriere nella sua piccola stanza entro l'albergo; —

" Fratello; io dunque non ti aveva detto il falso. „

Il **Carceriere**; —

" Non volermene serbar rancore. Stupido animale, ch'io fui! Dopo aver bevuto, mi saranno sfuggite parole; e quella donna, avendo tutto indovinato, accusò te d'essere stato seco lei indecente oltre modo.

— Ora io veniva espressamente in cerca di te, portando io stesso la verga (1). a chiederne mercè. „

Sce-sieu; —

“ Benchè io mi sia un uomo da poco, e pur son uom da bene, e posso portare alta la fronte. Or come avrei potuto io dar opera a cose men che rette? — Temendo tu non avessi fra qualche giorno perpetrato mali propositi, son venuto perciò a trovarti. — Ho tra mano prove di fatto, di cui potrai far uso. „

Traendo fuori le vesti del sacerdote, e del mendicante; —

“ Tolte tutte da loro, eccole qui. „

Il **Carceriere** vedutele, col cuore infiammato; —

“ Non adontarti, fratello. Questa notte, fatta a pezzi quella miserabile creatura, avrò sfogato questa mia sete di vendetta. „

Sce-sieu sorridendo; —

“ Tu corri troppo. Tu, che vivi nelle faccende della giustizia, com'è che non conosci le leggi? Non avendo afferrato l'adultero, come potresti senz'altre prove uccider alcuno? — Se tu fossi per trovar giuste le mie povere idee, potresti allora aver modo a colpire con ragione. „

Il **Carceriere**; —

“ Orsù, che dunque far debbo per farla finita? „

Sce-sieu; —

“ Non hai, che a conformarti alle mie parole, e farai da uomo veramente savio. „

---

(1) Con questa frase si allude a Lien-po generale del re di Ciao. Benchè da lungo tempo nemico personale di Sian'-giu primo ministro di quei re, esso in un momento in cui lo Stato si trovava in pericolo, si portò alla casa di Sian'-giu a spalle nude, con verghe in mano, in atto d sottoporre le spalle a meritate batture, e in segno d'ammenda dei proprii falli. Da indi in poi divennero amici inalterabili a tutta prova, e insieme uniti salvarono la patria.

Il **Carceriere**; —

" Che mi consigli dunque per far da uomo veramente savio? „

Sce-sieu;

" Fuor di porta orientale di questa città avvi un monte chiamato **Zui-pin'-scian** assai segregato e solitario. Domani in casa non altro dirai, se non che; — volervi tu andare colla moglie non avendovi da un pezzo bruciati profumi. — In tutti i modi fa' d'indurvi tua moglie, e insieme coll'ancella ne verrai al monte. Io vi sarò già ad aspettarti, e per prima cosa le contesterò a faccia quel che è vero, e quel che è falso. Dopo che tutto sarà chiarito, tu allora scriverai un atto di divorzio, ed abbandonerai questa donna. — Questo è certamente il migliore dei partiti. „

Il **Carceriere**; —

" A che giova dirmi questo? Tu sei tutto lealtà e schiettezza, l'ho ben conosciuto: e quanto quella femmina ha detto, tutto è menzogna. „

Sce-sieu; —

" Non è così. Io voglio tu sia informato della tresca in tutta la sua verità. „

Il **Carceriere**; —

" Poichè tale è il tuo saggio parere, non errerai di certo. Io domani decisamente verrò con quella femmina iniqua. Tu, fa' di non mancare. „

Sce-sieu; —

„ Se io domani mancassi, tutto ciò che ho detto, sarebbe pretta menzogna. „

Il carceriere si separò da **Sce-sieu**, si allontanò dall'albergo, e se n'andò al palazzo pretorio a dare ordine alle sue faccende. A sera tornò a casa, non fece motto di nulla, senz'altre parole, che quelle del suo solito.

L'indomani, ai primi albori, voltosi alla moglie, il **Carceriere**; —

" Ho sognato stanotte uno spirito crucciato meco,

rimproverandomi di non avere ancora soddisfatto un voto antico. — È già tempo, che io promisi un voto di candele di profumo pel tempio delle *alte montagne* (1) fuor di porta orientale, e non l'ho per anche soddisfatto. Oggi, avendone un po' d'agio, voglio andare a sciogliere il voto, e bisogna ci vada teco. „

La **Donna**; —

" Quando vai a scioglierlo **tu**, cosa importa ci venga io? „

Il **Carceriere**; —

" Importa per la intenzione del voto da me fatto, quando la prima volta si parlò del nostro matrimonio; ed è necessario andarne insieme. „

La **Donna**; —

" Poichè sta così, farem colazione con qualcosa di magro, scalderem dell'acqua per lavarci, e v'andremo. „

Il **Carceriere**; —

" Io vado intanto a comprare paste odorose e carta, e a noleggiare una portantina. Tu, attendi a lavarti, pettinarti e abbigliarti, e aspettami. „

Quindi avvisò l'ancella si preparasse a fare una passeggiata.

Il **Carceriere** andò anche all' albergo a combinare con **Sce-sieu**; —

" Fatta che avrai colazione, vieni, e non mancare. „

Sce-sieu; —

" Quando mai tu venga con dei portatori, procura di lasciare la portantina a mezzo monte. E voi soli tre venite su a piedi. Io sarò su in luogo

---

(1) Secondo la setta *taoistica* sono cinque gli *spiriti*, che soprantendono alle cinque più alte montagne della Cina. Ciascuno d'essi nella propria regione è incaricato di bilanciare le colpe degli uomini, e punirli coll'abbreviarne la vita. Vien quindi loro prestato un culto speciale a ciascuno di per sè, e a tutti insieme.

segregato ad aspettarti. Non condur teco bocche vuote. „

Il **Carceriere** restato d'accordo con **Sce-sieu**, comprato carta e candele, tornossene a casa.

Fatta colazione, quella donna, senza alcun sospetto, non attese che ad abbigliarsi di tutto punto. L'ancella pure si rivestì acconciamente. I portantini erano già fermi alla porta di casa ad aspettare.

Il **Carceriere**; —

" Suocero, guarda la casa. Io tornerò appena avrò con mia moglie bruciato l'incenso. „

Il signor **Pan**; —

" Bruciate molto incenso, e fate presto. „

Quella donna montò in portantina. L'ancella la seguiva d'appresso. Il carceriere veniva ultimo dietro a tutti.

Usciti fuor di porta orientale, il **Carceriere** a bassa voce diede gli ordini a' portantini; —

" Portateci al monte **Zui-pin'-scian**; e vi ristorerò largamente delle vostre fatiche. „

Non passarono due ore, che erano già arrivati al monte *dal paravento azzurro*.

Ora è da sapersi, che questo monte era a 20 stadj oltre la porta orientale del circondario di **Ki ceu**, e ripieno di sepolcri degli abitanti di quella terra. Alla faccia esterna era tutto verdura e pioppi; ma non vi erano oratori, nè conventi.

Allora il carceriere, portata la moglie fino alla metà del monte, ordinò si fermasse la portantina, si levassero le stoie, e si alzasse la cortina, e disse alla moglie di uscirne.

La **Moglie** domandò; —

" O perchè siam venuti in questa montagna? „

Il **Carceriere**; —

" Tu non occuparti che ad andar su. Voi portantini state qui ad aspettare. Non occorre veniate oltre. In breve vi darò anche da rinfrescarvi. „

I **portantini**; —

" Non v'è nulla che guasti. Noi staremo qui a tua posta. „

Il carceriere condusse seco la moglie e l'ancella. Quando tutti e tre ebbero salito quattro o cinque colline di quel monte, allora **Sce-sieu** si trovava già assiso dirimpetto.

La **Moglie**; —

" Perchè non hai teco il profumo, e la carta?

Il **Carceriere**; —

" Ho già mandato qualcuno a portar su l'occorrente. „

E condusse la moglie entro un antico cimitero. **Sce-sieu** allora depose a piè d'un albero fagotto, sciabola e bastone, e facendosi innanzi; —

" Cognata, ti saluto. „

La **Donna** tutt'affannata; —

" Cognato, come qui? „

E mentre parlava, lo sbigottimento era entrato nell'animo suo.

Sce-sieu; —

" È un pezzo, che son qui in aspettativa. „

Il **Carceriere** alla donna; —

" Tu, giorni sono, mi dicesti, che il cognato parecchie volte t'aveva fatto lo sguaiato per indurti alle sue voglie; e per di più con una mano ti aveva toccato il seno, domandandoti s'eri incinta, o no. Or qui non avvi anima nata. Fra voi due si metta in chiaro questa faccenda. „

La **Donna**; —

" Ohibò! Questa è cosa passata. A che rinfrescarla? „

Sce-sieu biecamente fissandola; —

" Cosa dici, cognata? „

La **Donna**; —

" Cognato mio; perchè vuoi tu senza motivo mettere ora in campo questa matassa?

Sce-sieu; —

" Ah! tu burli, cognata. „

Allora aprì il fagotto, ne tolse le vesti del sacerdote e del mendicante, le distese in terra, e le disse; —

" A te. „

La donna riconosciutele, tutta nel viso divenuta vermiglia, non aveva più parole fatte.

Sce-sieu in un attimo trasse fuori la sciabola, e voltosi al carceriere; —

" Non hai adesso che ad interrogare l'ancella. „

Il Carceriere afferrò l'ancella, e inginocchiatala davanti a sè; —

" Miserabile creatura, di' tosto la verità tutta tutta. È egli vero, che essa andò nella stanza del frate a commettere adulterio? È egli vero, che concertò per segnale il tavolino da profumi? È egli vero, che incaricò il mendicante a venire a battere il *pesce di legno*? — Se mi confessi tutta la verità ti condono la vita: se m'inganni d'una sola parola, ti fo tosto in pezzi, e fo poltiglia della tua carne.

L'Ancella; —

" Signore; non sono io, che ci ho che fare. Egli è il vero, ch'essa andò nella stanza del frate a far refezione, e salì al pian di sopra per vedere il dente di Budda; e pur troppo è vero, mi mandò giù a vedere, se al signor **Pan** fossero ancora smaltiti gli effetti del vino. Il terzo giorno, è vero, che il mendicante venne all'uscio di dietro per accattare il vitto; ed essa mi ordinò, prendessi monete di rame, e le dassi in elemosina a lui. È vero, che la signora insiem con lui concertò, che quando il Signore andasse a pernottare alle carceri, avrei preso un tavolino da profumo, e posto fuori dell' uscio di dietro, come segnale fra loro inteso; e il mendicante, vedutolo, andò a portarne avviso al sacerdote. È vero che il catechista **Hai** vestito da secolare con in capo un berretto quadro entrò in casa, e la signora, togliendoglielo, ne messe a nudo il capo tosato; e alla quinta vigilia al rumore del *pesce di legno* io dovei aprir l'uscio di dietro, e fare che se n'andasse.

È vero, che la signora mi promesse un finimento di smanigli e cerchi, e un assortimento di vesti. Mala cosa! bisognava di legge facessi a modo suo. È vero che questa pratica continuò qualche diecina di volte, finchè esso non venne ucciso. È anche cosa vera, che dandomi diversi ornamenti da testa ella voleva, che al Signore dassi ad intendere, come **Sce-sieu** avesse tentato di sedurla: io per altro non avendo ciò co' miei occhi veduto, non ho osato venirtelo a dire. — Questa è tutta la verità, e non vi è nulla di falso e di simulato. „

Quando l'ancella ebbe finito di dire, allora **Sce-sieu**;

" Hai capito, fratello? — Non sono io, che le abbia suggerite cotali parole. Animo, interroga adesso la cognata sopra ogni minima circostanza. „

Il **Carceriere** afferrata la moglie, e gridando; —

" Perfida e vile creatura! — L'ancella ha tutto confessato. Tu ora, senza nulla nascondere, narrami schietto ogni cosa, e ti potrò far grazia della vita. „

La Donna; —

" Io, sì, son rea. — Ma, per quello affetto di marito e moglie dei giorni che furono, perdonami, perdonami questa volta. „

Sce-sieu; —

" Fratello, non lasciarti ingarbugliare. Occorre costei sia interrogata distesamente su tutte le più minute circostanze da cima a fondo. „

Il **Carceriere**; gridando; —

" Abietta creatura; narra su tosto. „

Quella **Donna** dovè raccontare tutto per filo e per segno; —

" Due anni or sono il frate sacerdote pur troppo formò da prima il reo pensiero, e venne per questo a legar parentado con mio padre, riconoscendolo come suo padre adottivo. Il giorno, in cui si fece del bene al defunto, fu egli il primo, che venne a complimentarmi. Mentre io gli offriva il *thè*, fece di tutto, perch'io gli sorridessi; e quando **Sce-sieu** si

mostrò, egli in fretta e in furia se ne partì. È vero che facendomi innanzi, e tenendo l'incensiere, non cercai, che ad accostarmi presso di lui. — A mezza notte avvicinandosi egli alla portiera prese la mia mano, e mi disse, sarebbe stato bene fossi andata a sciogliere il voto. — È vero, che appellandomi rispettosamente madonna, m'indusse a vedere il dente di Budda. — Mi chiese poi pensassi modo a trovar comodo migliore. Fu lui, che mi eccitò a ingannarti con falsi rapporti, perchè il cognato se ne andasse, e fu lui, che volle spingessi l'ancella a fartene fede, ma indarno la istigai. „

Sce-sieu; —

“ Tu, come accadde, che a mio fratello dicesti, ch'io cercava sedurti? „

La Donna; —

“ Giorni sono nella ubriachezza proferì contro di me delle contumelie. Udendo quel modo insolito di vituperarmi, argomentai che tu, scoperta la pratica, l'avessi a lui rapportata; e perciò quello allora mi sovvenne, che il frate mi aveva già suggerito due o tre notti innanzi. In quella mattina lo feci a solo mio scampo, ma veramente mio cognato non ha mai agito meco di tal guisa. „

Sce-sieu; —

“ Ora che tutto è chiaro, che far pensi, fratello? „

Il Carceriere; —

“ Togli ogni oreria dal viso, e dal capo di quella vile creatura, e strappale di dosso le vesti. — L'acconcerò io poi. „

Sce-sieu spogliò completamente la donna degli ornamenti e delle vesti. Il carceriere tagliò i cintoli alla sottana, e con essi legò a un pino la donna.

Sce-sieu fattosi poi a toglier di capo anche all'ancella gli ornamenti, coll'arme levata; —

“ Fratello; che se ne fa di costei? Togliendo l'erba, togliamone la radice. „

Il **Carceriere**; —

" Facciamolo. — Dammi la lama. Ci metterò mano io. „

L'ancella veduta la mala parata, voleva darsi a gridare. Ma il carceriere in un attimo levò la mano, e di un colpo la fece in due pezzi.

La **Moglie** dall'albero gridando; —

" Cognato mio, a te mi raccomando. „

Sce-sieu; —

" Non a me, cognata. „

Il carceriere si fece innanzi, e senza frapporre indugio, trattale fuori la lingua, d'un sol colpo gliela tagliò, e per tal modo le tolse, che gridare potesse.

Allora il **Carceriere** indirizzandosele, e vituperandola; —

" Femmina scellerata: — per averti ciecamente dato ascolto in un istante d'abbaglio, poco è corso, tu non m'abbia completamente tradito, prima col distruggere in me l'affetto e il dovere pel fratello, e poi coll'attentare, che a lungo andare avresti fatto alla mia vita. — Vorrei sapere, come son fatti il cuore, il fegato e le viscere della triste femmina, che sei. Lascia che veda. „

E con un colpo di lama le squarciò di netto il seno dal centro del petto fino al di sotto dello stomaco. E trattole fuori cuore, fegato e viscere appese tutto sul pino. Dopo che ebbe così straziata quella donna, fece tutto un involto degli spilloni, smanigli, orerie e ornamenti da testa.

Quindi il **Carceriere** voltosi a **Sce-sieu**;

" Deliberiamo adesso cosa meglio ci torni conto a fare. Ora che ambedue, l'adultero e la rea femmina, sono uccisi, dove andremo noi a ripararci? „

Sce-sieu; —

" Ho io il luogo, e t'invito a venirci. „

Il **Carceriere**; —

" E dove andremo? „

Sce-sieu; —

" Tu hai ucciso, e son anch' io omicida. Se non c' indirizziamo alle spiagge del **Lean'-scian** per entrare nella banda dei masnadieri, che altro luogo abbiamo noi? „

Il **Carceriere**; —

" Come corri! Noi non vi conosciamo persona viva. Come vuoi tu, che ci accolgano? „

Sce-sieu; —

" Sei in errore, fratello. Oggi sulle riviere, e sui laghi da per tutto si ode dire che **Sun'-kian'**, sopracchiamato *pioggia provvidenziale*, invita i saggi ed attira i bravi, e lega amicizia con tutti i prodi campioni dell' impero. Chi è che l' ignora? — E noi che non abbiamo spesa invano tutta la vita nell'arte militare, dobbiamo sgomentarci di non esser accolti da lui? „

Il **Carceriere**; —

" Tutte le cose prima appariscono difficili, e poi facili troppo. Evitiamo i mali del dipoi. Io malauguratamente sono ufficiale di governo. Ora temo, che il capitano di quella gente non ne pigli sospetto, e non voglià rattenerci presso di sè. „

Sce-sieu sorridendo: —

" O non ha egli incominciata la sua carriera coll'essere un cancelliere? — Or ti dirò a tua maggiore tranquillità, che tempo fa, in quel giorno, in cui mi adottasti per fratello, di quei due forestieri, ch'eran da prima nella osteria a mangiar meco, l'uno era **Tai-zun'** sopracchiamato il *gran conservatore dal piè divino*, uno dei capi delle spiagge del **Lean'-scian**, e l' altro era **Ian'-lin** detto il *leopardo chiazzato*, che mi diede un pane d' argento di dieci once, che ho tuttora nel mio fagotto, perchè appunto potessi rivolgermi colà. „

Il **Carceriere**; —

" Quando havvi questa via, andiamone senz' altro. „

E partirono dirigendosi alle spiagge del monte **Lean'-scian.**

Frattanto i due portantini, rimasti a mezzo monte aspettarono il sole tramontasse. Non avendo veduto, che nessuno dei tre fosse venuto a dar loro degli ordini, non osavan andar su. Ma non potendo più stare alle mosse, non si ritennero di salir passo passo la montagna per andarne in traccia. Ecco che videro un branco di corvi tutti agglomerati in fondo presso il vecchio cimitero. I due portantini corsero a guardare. Erano corvi, che avendo ghermite quelle interiora se ne stavano lì mangiandole, e gracchiando.

I portantini rimasero allibiti, e affrettatamente tornarono in città a darne notizia al signor **Pan**, e insiem con questo andarono a farne denunzia al palazzo pretorio del circondario.

Il Governatore immediatamente diede commissione a un comandante militare del distretto, conducesse seco l'ispettore dei cadaveri, andasse al monte **Zui-pin'-scian**, e, fatta la ispezione dei cadaveri, tornasse a riferire.

La relazione fu questa; —

" Abbiamo riscontrato il corpo di una donna, la **Pan-kiao-iun**, squarciata nel petto presso un pino e quello dell'ancella **In'-ell**, che uccisa sta presso un tumulo nell'antico cimitero. Si son trovate abbandonate in terra le vesti della donna, e accumulate con quelle del frate sacerdote, e del frate mendicante. „

Il Governatore, udito che ebbe, ripensò al caso del frate **Hai**, e del mendicante. Minutamente interrogò il signor **Pan**, il quale raccontò tutto per disteso, e il fatto dell'essersi imbriacato nel quartiere di quell'ecclesiastico, e la cagione dell'essersi partito **Sce-sieu.**

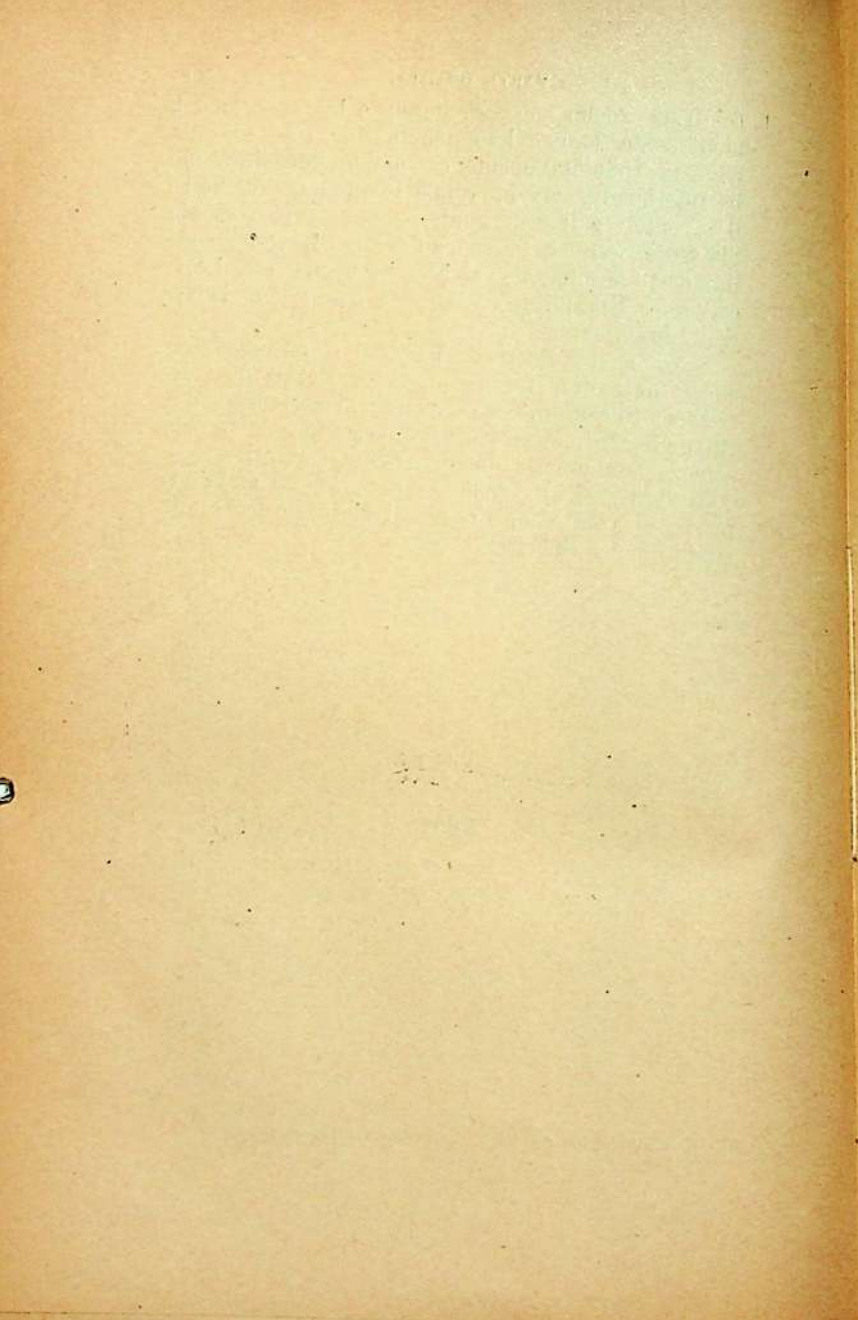
Il **Governatore**; —

" Appare manifesto, che questa donna ha avuto

col frate commercio criminoso, e la fanciulla e il mendicante hanno loro tenuto di mano; ed è da ritenersi indubitatamente che questo **Sce-sieu**, imbattutosi sulla via in cotale iniquità, abbia uccisi il sacerdote e il mendicante, e che il carceriere abbia testè uccise la moglie, e l'ancella. Le cose stando in questi termini, non si ha, che a prendere il carceriere, e **Sce-sieu**, e allora se n'attingerà la verità tutta quanta. „

Senza metter tempo in mezzo il Governatore trasmise ordinanza, fossero presi e catturati il carceriere e **Sce-sieu**, e in quanto ai portantini, e a tutti gli altri, fosse concesso a ciascuno di tornar sene a casa propria ad attendere gli eventi.

Il signor **Pan** andò a comprare le arche pei morti, e a dare opera quindi al trasporto, e alla sepoltura dei cadaveri.

FINE.

INDICE

PREFAZIONE . . . . *Pag.* 3
ANNOTAZIONE DEL COMMENTATORE CINESE . . . . » 25
PARTE PRIMA. — L'adozione d'un fratello . . . . » 35
» SECONDA. — Gli amori del frate colla moglie del carceriere . . . . » 45
» TERZA. — L'uccisione del frate . . . . » 71
» QUARTA. — L'uccisione della moglie . . . . » 87